



# La Voce di Fiume

TRIESTE - 31 DICEMBRE 2008 - ANNO XXXII - N. 11 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro igrido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

## FIUME, LA CITTA' SCOMPARSA

■ di Ezio Giuricin

*Amici, ho voluto riprendere sul nostro giornale, questo intervento di Ezio Giuricin, pubblicato dal quotidiano La Voce del Popolo, in margine alla polemica sull'uso del nome Rijeka sui quotidiani italiani per indicare la nostra città in occasione dei Campionati europei di nuoto che si sono svolti a Fiume. Il commento - al quale si aggiungono le varie note diramate dal nostro Libero Comune (a pag. 2), dall'ANVGD e*

*dai Ministri Campagna e Giovanardi - unisce idealmente il pensiero nostro e della comunità residente in merito ad un'immagine di Fiume che appartiene sia a chi vi è nato e l'ha lasciata dopo la guerra per restare italiano, sia a chi vi è rimasto riaffermando e facendo valere nel tempo l'italicità autoctona di quelle terre.*

G. Brazzoduro

Fiume: la città che non c'è. In questi giorni sulla stampa italiana, negli articoli sugli europei di nuoto tenutisi nel Capoluogo quarnerino, Fiume è definitivamente scomparsa. Per gli inviati giunti in questa esotica località, fluttuante in un limbo sconosciuto tra l'Adriatico ed i Balcani, la città di Adamich, di Scarpa, di Zanella, di Luppis, di Valiani, di Emma ed Irma Gramatica, di Morovich, Ramous e Zandel, con

la sua storia di autonomie sofferte, di corpo separato di Corona ungherese e porto franco, con i suoi trascorsi dannunziani, di mancato Stato libero, di ricche multiculturalità, di complessi intrecci multinazionali e linguistici, è stata definitivamente inghiottita dalla terra.

Per la stampa - e di conseguenza per l'opinione pubblica italiana - la città dell'aquila decapitata si è vaporizzata

# Felice 2009

continua a pag. 9



## Se avvicina el Giorno del Ricordo

Se avvicina el Giorno dela "Memoria", la nostra xe sempre stà con noi esuli dal giorno che gavemo dovù lasar le nostre tere, mi non scriverò gnente de quella giornata. So che el Comitato de Torino farà una bela cerimonia come i la ga fata due ani fa quando i la ga istituida.

Lori la farà con nostalgia e amor vero per le nostre genti e anche per dimostrar a tuti, che pochi, ma semo vivi a ricordarghe la nostra storia. Sarà una cerimonia triste e sincera, mentre per quei che ga istitui questa ricorrenza per mi la xe falsa, perché i gaveria dovuto dir la verità 60 ani fa, non adesso, che per salvarse in corner i la ga tirà fora due ani fa. I veci i giovani italiani non sa gnente dela nostra tragedia, noi sa gnanche che esiste Fiume, Pola e Zara, per lori xe solo Istria, i pezi grosi noi ga mai fato saper nei libri de storia el nostro calvario, la vera storia dela nostra gente, sradicada e martoriada per non voler eser "drusi" ma ritenuti fascisti scampadi. Quanta vergogna e quanto rimorso i doveria gaver, sempre se i ga un cuor e un'anima, ma da come i ga agido non credo che i la gabi mai avù, se no i nostri fratei italiani noi ne gaveria accolto con disprezzo e umiliazioni, troppo tardi acorgersi che persone erimo.

Adeso basta con questo, ma ve voio dir che se prima co scrivevo ero una lagna per i dolori, adesso molti dirà che son una lagna e che scrivo sempre quel, e che ormai xe cosa pasada, e qua sbaliè, mi scrivo questo a quei che la pensa cusì, perché quel pasato non deve eser dimenticado, almeno fino al'ultimo "profugo". Mi so che questa malatia che gò per Fiume, me fa star mal, i ultimi anni che stago pasando quasi sempre in casa me par de eser come la protagonista Corame Luccaire nel film "Prigione senza sbarre" de molti ani fa, ma se questa malatia me fa soffrir preferisco ricordar, perché dopo el 1945 i ricordi xe sta più bruti che bei.

Anita Lupu Smelli

IL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO VIENE IN SOCCORSO  
DEL PATRIMONIO CIMITERIALE DI COSALA

## Un primo importante intervento di recupero delle tombe abbandonate

**P**ubblichiamo, per gentile concessione, l'articolo sul recupero delle tombe monumentali del Cimitero di Fiume, realizzato dal quotidiano *La Voce del Popolo* che evidenzia l'importanza di una collaborazione con il Libero Comune di cui non possiamo che essere orgogliosi.

Da un informale approccio, un incontro praticamente sul piano privato, tra cultori della storia fiumana ed esponenti del Libero Comune di Fiume in Esilio, è scaturito proprio di recente ed è in via di concretizzazione, un articolato piano di recupero del patrimonio cimiteriale in abbandono. Un segnale forte, un passo importante, un'iniziativa lungamente caldeggiata dalla comunità fiumana di lingua italiana da sempre molto sensibile alle sorti del cimitero monumentale di Cosala ma purtroppo impotente in ordine a possibili interventi. Anni fa si era anche sperato che l'IRCI di Trieste, che tanto ha fatto per i camposanti dell'Istria, venisse concretamente in soccorso anche di quello fiumano ma purtroppo questo tipo di aspettativa è andata delusa. Per contro, nell'iniziativa del Libero Comune di Fiume in Esilio ravvisiamo chiari principi di solidarietà culturale e reciproco impegno civile sulla via dell'approfondimento dei legami che già uniscono saldamente gli "andati" e i "rimasti". Il piano di ripristino delle antiche tombe potrebbe concretizzarsi già a gennaio-febbraio



dell'anno prossimo per quando è prevista l'assunzione da parte del Libero Comune di Fiume in Esilio della disponibilità dei fondi erogati dalla Legge 296/06 dello Stato italiano destinati all'attività culturale delle associazioni dell'esodo.

### Tutto il complesso cimiteriale di Cosala proclamato sotto tutela

Senza voler peccare di protervia, è stato proprio e solo il nostro giornale (*La Voce del Popolo*, ndr), raccogliendo il giusto sdegno della popolazione autoctona fiumana, a dar largo spazio a ogni scempio prodotto nella necropoli di Cosala, ha denunciato scandali e macchinazioni, transizioni di proprietà regolari e illecite, ha seguito passo passo i rari restauri dei monu-

menti cimiteriali. La situazione è cambiata in meglio da un paio d'anni a questa parte per effetto della proclamazione di tutto il complesso cimiteriale sotto tutela. Prima di allora soltanto una parte dei monumenti funebri sottostava alla tutela dello Stato. Una parte purtroppo è andata perduta; il progetto di sanamento della necropoli del 1973 e la deleteria delibera cimiteriale di triste memoria sull'espropriazione delle tombe abbandonate, che i fiumani battezzarono delle "crocette rosse", hanno contribuito al deturpamento e alla cancellazione in misura notevole di cippi, lapidi, cappelle, mausolei, tombe che i fiumani eressero nel tempo a imperitura memoria dei propri cari. Le attuali disposizioni di legge hanno prodotto una più

## IL CASO - Per i maggiori quotidiani in Italia Fiume è solo "Rijeka"

**C**ampionati Europei di nuoto in svolgimento in questi giorni a "Rijeka". La notizia apparsa sui maggiori quotidiani in Italia, a metà dicembre, non ha mancato di indignare i rappresentanti di Governo, in particolare il sottosegretario di Stato Carlo Giovanardi, il Libero Comune di Fiume in Esilio e quanti hanno a cuore la correttezza dell'informazione ed il rispetto della storia e delle genti.

"Nessuno - dichiara Guido Brazzoduro il nostro Sindaco - si è sforzato di verificare se la vicina città avesse anche un nome italiano. Indigna il fatto che a ridosso del Giorno del Ricordo ci sia tanta indifferenza nei confronti delle nostre tematiche e che il mondo dell'informazione si muova con tanta superficialità e disinteresse nella società che lo circonda e che pretende di raccontare e far capire alla gente".

A telefonare a Guido Brazzoduro è stato lo stesso Carlo Giovanardi per esprimergli la propria solidarietà mista ad indignazione "è un insulto - ha aggiunto il sottosegretario - anche per la nostra comunità in Croazia che si vede bistrattata dalla stampa in Italia".

Alla protesta hanno aderito anche Renzo Codarin, Presidente della Federazione degli Esuli e Lucio Toth, Presidente dell'Anvgd. ■

forte presa di coscienza da parte dei conservatori dei beni culturali e della stessa direzione dei cimiteri "Kozala" fornendo loro gli strumenti atti a un maggior controllo e intervento contro gli inadempienti. In primis, anche in caso di vendita di una tomba e i privati spesso ricorrono a questa possibilità, viene fatto obbligo ai nuovi proprietari del rispetto del nome originario del sepolcro e, secondariamente, delle regole architettoniche onde non incorrere oltre a deturpazioni impossibili.

### I primi interventi riguardano quattro tombe di notabili fiumani

In questo primo elenco di tombe da salvare dall'erosione del tempo e dall'incuria dell'uomo il Libero Comune di Fiume in Esilio ne ha individuate quattro per le quali il Ministero alla cultura della Repubblica di Croazia ha già concesso il benestare che ne permetterà il restauro. Sono quelle del chirurgo Antonio Grossich, dell'architetto Ugo Pagan, del figlio di Andrea de Adamich, Leopoldo e di Giovanni de Ciotta. Sono nomi di illustri fiumani che firmano la crescita, la notorietà, la potenza della città e non per niente i loro sepolcri sono ubicati sul costone nord del cimitero, quello riservato ai cittadini più in vista o più ricchi. La tomba del dott. Antonio Grossich non ha pretese monumentali, una bella croce sormonta e veglia sul sepolcro. Il celebre chirurgo, primario all'Ospedale di Fiume del Reparto di chirurgia e ostetricia, è l'inventore della tintura di iodio alla quale si deve la salvezza di migliaia di vite umane, invenzione che ebbe riconoscimento ufficiale mondiale al Congresso internazionale di medicina di Vienna del 1909. È un'ampia tomba in sasso; sulla lastra tombale, erosa dal tempo, una semplice scritta: "Senatore Antonio Grossich, patriota e scienziato, (1849-1926)". Subito di fianco a questa c'è il sepolcro di Ugo Pagan (1856-1927) anche questo grande ma senza sfarzi. Architetto e costruttore, opera a Fiume negli anni Novanta del XIX secolo. A lui si deve tra l'altro la Caserma Honvéd in Scoglietto cioè il palazzo dell'odierna Università popolare, il complesso di edifici in mattone a vista nella zona dei Mercati cittadini e la cappella Leard nel cimitero di Cosala. Di Andrea de Adamich non ci sono dati sul luogo di sepoltura; la tomba del figlio Leopoldo è una lastra in sasso bianco sormontata da una croce ma il tutto versa in uno stato pietoso. La lastra è rotta in più

punti, semiaffondata nella terra, croce e basamento sono ricoperti da uno spesso strato di muschio, le iscrizioni sono illeggibili. Gli epitaffi accennano con tutta probabilità alla storia della famiglia; in questa tomba sono infatti sepolti, oltre a Leopoldo, sua moglie e i loro sei bambini. A due passi dalla tomba de Adamich si eleva il monumento a Giovanni de Ciotta dello scultore Giacomo Albertini, originariamente in marmo bianco, con l'effigie in bassorilievo del defunto ad opera di Urbano Bottasso (1868-1917). Di lui è pure l'effigie di Antonietta Gozzano. Purtroppo l'iscrizione è corrosa dal tempo. Questo monumento funebre ha soprattutto bisogno di una buona ripulitura e del ripristino dell'epitaffio. Siamo nell'area della cripta dei F.lli Branchetta a suo tempo ripulita alla bell'e meglio per l'intervento della Facoltà di Medicina insediatasi nell'ex Ricovero Branchetta. Sul portoncino sono ancora visibili i resti di una corona di fiori che una mano sconosciuta ha depono "riconoscente per la generosità dei F.lli Branchetta".

### Numerosi gli esempi di tombe da salvare

A questo primo intervento voluto dal Libero Comune di Fiume in Esilio dovrebbero seguirne altri. Nella lista stesa dall'associazione degli esuli fiumani di interventi di priorità figurano la cripta Gigante con la lapide alla memoria di Riccardo Gigante, primo cittadino di Fiume dal 1930 al 1934; il sepolcro Chiopris con il suo prezioso bassorilievo in rame, quelli dei vari Blasich, Mayerhofer, Cosulich, la cappella Jugo completamente in sfacelo. All'interno di quest'ultima un albero cresciuto rigoglioso negli anni ha praticamente sfasciato il monumento, le lapidi delle nicchie sono crollate da tempo, l'immondizia regna sovrana. Fortemente danneggiato anche il monumento sepolcrale Majländer, la tomba Grattoni. Potremmo allungare la lista con i nomi di Mario Schittar, il popolare Zuane dela Marsecia, poeta fiumano, il mausoleo Ploech, le cappelle Vio, Battagliarini, un'altro pregevole monumento semidemolito, in stato di deplorabile abbandono. La tomba Celligoi in cemento armato, è anch'essa ricoperta da uno spesso strato di muschio rigoglioso e distruttivo. Sono state prese in considerazione una ventina di tombe. Da parte nostra ci permettiamo di avanzare alcuni altri esempi di tombe da salvare: in primo luogo quella dei Steffula, il più bell'esempio in stile Liberty del cimitero di Cosala, opera di

Ivan Rendić e dello scultore triestino Giovanni Mayer. Il dalmata Rendić, di cui restano pregevoli opere anche nel cimitero di Sant'Anna a Trieste, ha realizzato pure il sepolcro di Giovanni Fumi, che andrebbe recuperato. Fumi, è un pittore veneziano, stabilitosi a Fiume, dove ha lasciato diverse opere tra pale d'altare e affreschi soprattutto nell'ex hotel Europa.

### I monumenti cimiteriali restaurati di recente

Il patrimonio artistico, storico e architettonico del cimitero di Cosala ha un valore inestimabile. Le necessità d'intervento cozzano purtroppo contro la scarsità di mezzi disponibili. Tra quelli cui si è proceduto negli ultimissimi anni ricorderemo la monumentale tomba dello storico fiumano Giovanni Kobler salvata dopo anni di peccaminosa trascuratezza e la cappella Gorup che risplende in tutta la sua maestosità. Opera di Ivan Rendić, quest'ultima è un prezioso esempio di architettura funeraria dell'eclettismo di fine Ottocento; l'"Addio" in marmo bianco che l'artista dalmata, formatosi alla scuola veristica del Duprè di Toscana, ha scolpito mirabilmente risalta vivido e suggestivo sotto ai mosaici d'oro. Anni fa era stata restaurata la tomba Manasteriotti, unico e raro esemplare di architettura pseudoegizia. L'istituto alle belle arti e la città sono addivenuti ad un accordo per cui annualmente la municipalità garantisce qualcosa come 300 mila kune dalla rendita dei vani d'affari per interventi di ristrutturazione delle antiche tombe abbandonate. È poca cosa a fronte delle necessità ma resta comunque un atto che fa ben sperare in un domani in cui al recupero del patrimonio cimiteriale sarà riservata l'attenzione che si merita.

SERVIZIO DI ROSI GASPARINI  
(pubblicato su La Voce del Popolo)

## I viaggi del 2009

**Cari amici, annunciamo il nuovo anno anche con la Gita a Laurana, Fiume, Zara e Spalato che si svolgerà dal 14 al 23 maggio 2009.**

**Per avere notizie sul programma vi invitiamo a mettervi in contatto con Lino Badalucco, via Sant'Anastasio, 18 - Trieste 34134. Telefono e fax 040/412775, cellulare 3405351653.**

## IMMOBILI IN CROAZIA: PIÙ FACILE L'ACQUISTO

Comprare degli immobili in Croazia sarà più facile a partire dal 1 febbraio 2009. Lo ha deciso il Parlamento croato che recentemente ha approvato con procedura d'urgenza le modifiche alla legge sulla proprietà grazie alle quali il mercato s'apre ai cittadini dell'Unione Europea. Ora potranno acquistare immobili in Croazia alle stesse condizioni dei cittadini croati, senza le attuali complicazioni burocratiche che di fatto rendono estremamente difficoltosa qualsiasi compravendita nonostante l'interesse dimostrato da più parti.

Le decisioni rientrano nell'iter di impegni che la Croazia si è assunta con l'accordo di stabilizzazione e associazione all'Unione Europea.

La notizia apre a tutta una serie di considerazioni, accedere al mercato immobiliare significa vedere ammorbiditi atteggiamenti che erano d'ostacolo al dialogo tra i Paesi, pure con l'Italia.

Sulla questione si è espresso per tanto anche il presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati, Renzo Codarin, il quale ha dichiarato che "questo passo in avanti del Parlamento croato su un tema così importante indica che siamo sulla strada giusta. Qualsiasi svolta che limiti la diffidenza reciproca non può che migliorare il clima tra Italia e Croazia, traghettandoci verso una mentalità pienamente europea. Ciò significa che sta a noi ora impegnarci, giorno dopo giorno, per ottimizzare la situazione, con atti concreti e politiche bilaterali efficaci".

Finora i cittadini stranieri per avere la proprietà di una casa, di un appartamento o di un terreno edificabile, avevano dovuto sottostare ad un estenuante iter amministrativo, in quanto l'acquisto era condizionato al via libera del Ministero della giustizia. L'unico modo per aggirare l'ostacolo era quello di fondare aziende sul territorio croato. Ora tutto dovrebbe rientrare nella norma: rimarrà in vigore per gli stranieri solo il divieto di acquisto di terreni agricoli e boschi. In questo caso la Croazia intende chiedere all'Unione Europea una lunga moratoria sull'apertura del mercato anche nel segmento agricolo. Inoltre nel settore rurale la maggioranza di governo intende erigere ulteriori "paletti". Il Parlamento di Zagabria ha, infatti, discusso in prima lettura anche la bozza di legge sui terreni agricoli, il cui obiettivo di fondo è quello di impedire il frazionamento eccessivo della proprietà terriera. Stando alla proposta governativa gli stranieri non potranno acquisire la proprietà dei terreni agricoli, a meno che questo non sia previsto da accordi internazionali.

# Pagine di storia: il Vallo Alpino del Littorio

■ di *Claudio Pristavec*

Col nome di Vallo (alla stregua di quelli romani) vengono indicate anche le potenti fortificazioni costruite dal Regno d'Italia nell'intervallo fra le due guerre mondiali lungo l'arco alpino sui confini con la Francia, l'Austria e la Vecchia Jugoslavia e di cui esistono ancora molti resti in buono stato di conservazione, anche adibiti a museo, come quello che si può visitare a Villa Santina.

Sono opere costruite per difendere le vallate alpine da possibili intrusioni nemiche, costituite da una parte centrale o situata nel punto maggiormente difendibile, composta da larghe gallerie dove trovavano alloggio i militari destinati alla difesa del caposaldo con tutti i servizi necessari: grandi camerate, mense con cisterne d'acqua, impianti igienici e condutture per l'illuminazione, la ventilazione dei locali e la trasmissione delle comunicazioni. Da questo "cuore" si dipartono altre gallerie con lunghissime scalinate che portano alle postazioni costituite da casamatte in cemento, alte anche 4 metri che rivestono delle piastre o delle torrette corazzate di acciaio nelle quali si aprono delle feritoie per cannoni o armi automatiche.

Di questo gigantesco insieme, a noi, considerata la posizione della nostra città, può interessare la parte che doveva difendere il confine della Venezia Giulia e che è indicata nella cartina n.1. Vi sono rappresentate una trentina di capisaldi che coprono tutto l'arco da Tarvisio a Fiume che non sono stati completamente studiati perché solo da pochi anni aperti e oggetto di ricerche da alcuni appassionati. Occorre notare che le fortificazioni sono accompagnate da centinaia di chilometri di strade di arroccamento, una delle quali è molto vicina: si tratta di quella strada che porta sulla cima del Monte Nanos e che è stata costruita dal Genio Militare Italiano, lo ricordava una grande lapide che pochi anni addietro è stata divelta e sostituita da una con la stella rossa, ma a buoni occhi non potranno sfuggire lungo la salita, altre scritte in italiano tra cui una dedicata ad un "Reggimento Teleferisti".

Nella cartina susciteranno curiosità, perché probabilmente la situazione non è conosciuta, i simboli che indicano le fortificazioni jugoslave che si trovano al di là della vecchia frontiera. Anche in questo caso si tratta di decine di capisaldi che difendevano l'altro lato del confine e dei quali sono conservate poche tracce perché, allorché l'Italia occupò la Jugoslavia nel 1941, queste strutture furono smantellate, i pezzi portati pres-

so l'ILVA di Trieste e fusi per ricavarne l'acciaio.

Di tutto il Vallo Alpino agli appartenenti alla nostra Sezione potrà suscitare interesse la parte estrema del sistema, quella che si affaccia sul Quarnero e sulla città di Fiume, è una zona vicina all'abitato di Drenova che essendo posizionata all'estremità meridionale del Vallo Alpino era anche quella maggiormente difesa



e ci viene descritta dai simpatici *giovanotti* che partecipano ai nostri incontri settimanali del martedì, e ricordano quando uno di loro doveva correre sulla neve mimetizzato con un abete perché dall'altra parte *Joze* non dava pace nemmeno a Natale.

Il territorio viene spiegato nella cartina n.2, ed è delimitato dalle tre chiese di Drenova, del Veli Vrh e di Santa Caterina. Al centro era posizionata la 37° Batteria di Alpini della "Julia" al comando del Tenente Franco Geja con 4 obici da 100/17 accompagnata dal 16° Btg. Costiero da Fortezza composto sempre da Alpini al comando del Capitano Manzo. Purtroppo sulla storia di questi reparti si hanno poche notizie, mentre sul territorio restano numerosi reperti molto interessanti: il perimetro dove operavano i nostri Alpini è delimitato da una linea di 19 fortini in muratura con tetto in cemento, due feritoie per la difesa dei lati ed una anteriore predisposta per una mitragliatrice pesante. Inoltre sotto alle colline è scavata la parte più importante costituita da 5 complessi di caverne che si sviluppano per qualche chilometro, delle quali sono visitabili e ne sono state rilevate 4, mentre l'ultima è compresa nel recinto della caserma di Santa Caterina ora utilizzata dalla polizia croata per cui non è possibile la sua visita ed è stata disegnata in base ad alcune testimonianze.

La più semplice, scavata sotto all'abitato di Drenova, con due grandi ambienti, era utilizzata come caserma, mentre le altre presentano un nucleo centrale con camerate da cui si diparte un intrico di corridoi e scalinate che portano alle varie postazioni. Queste postazioni sono formate da torrette di acciaio che servivano da osservatori e *malloppi* formati da cupole di acciaio di grosso spessore poi ricoperte da uno strato di circa 2 metri di calcestruzzo, modellato per farlo assomigliare alla roccia, dove venivano posizionate armi pesanti.

Molto più interessante è stata la visita all'"opera" di Montecroce, che è stata sicuramente utilizzata dal nostro esercito e che conserva ancora, dopo il passare degli anni, le scritte "Cannoniera", "Osservatorio" "Torretta", ecc. in italiano. Le gallerie si sviluppano per circa 700 metri con 10 grandi camerate munite dei necessari servizi: cucine, bagni, gruppi elettrogeni e filtri per la purificazione dell'aria ed inoltre più di una decina di doppie porte stagne per separare, in caso entrata dei gas, i singoli ambienti. Vi sono poi dei corridoi laterali che conducono a torrette blindate utilizzate come osservatori, postazioni per mitragliere, ma anche per i cannoni da 75/27 mod. 06 che erano costruiti specificamente per l'utilizzo in casamatte corazzate. Un'ultima interessante curiosità di questa opera è la presenza di una cupola corazzata utilizzata come stazione fonofonica, si trattava di un'apparecchiatura per le trasmissioni che trasformava la voce in segnali luminosi indirizzati ad una lontana stazione ricevente, che a sua volta li trasformava in sonori. La ricerca su questa complessa opera deve essere approfondita perché alcuni corridoi sono ostruiti da frane, ma la parte re-



stante, per le sue dimensioni e la facilità degli accessi, meriterebbe sicuramente una nostra visita. ■

## Natale 2003

*Pian piano si avvicina  
sull'uscio di casa  
l'AMORE...*

*Si sente nell'aria  
una dolce ninna - nanna  
mentre leggeri fiocchi di neve  
prendon possesso dell'intorno.  
Si sente il din - don della Chiesa,  
si sente il richiamo  
dal profondo cielo  
e un accorato canto di Natale  
penetra i cuori,  
ma in posti lontani  
il fuoco del male  
ancor spento non è  
ed estirpato non è la guerra  
su quella terra:  
là il Natale è ancora sulle rovine  
dove ferite laceranti  
son senza fine...*

*"O Signore, nella tua immensa  
bontà,  
illumina quelle menti..."*

*... Sembra d'udire,  
in lontananza  
triste il "Silenzio"  
fuori ordinanza...*

*NEL RICORDO DEI  
"CADUTI" DI NASSIRIYA  
Son cinque anni da quel ricordo...*

## Natale 2008

*Leggera la notte scende  
avvolgendo nella penombra  
l'Evento, la nascita di Gesù  
Bambino.*

*Si senton campane suonare  
e la gente pregare...*

*S'innalzan le lodi al Signore;  
i cori dei bambini cantano ovunque  
e lì c'è la speranza in ogni casa  
e in ogni cuore...*

*Leggera la notte scende  
avvolgendo nella penombra  
"la Sacra Famiglia",  
la Santa Notte, il Bianco Natale...  
La preghiera arriva in ogni dimora,  
ma nei tempi andati,  
ricordo il Natale vicino all'albero  
e accanto il focolare acceso...*

*Auguri di Buon Natale  
2008 e Felice Anno  
Nuovo 2009,  
a Tutti. Tutti!!!*



# Cinque vedove e un prete

■ di E. Nella Malle Dobosz

Come catapultata da mani altrui, dopo le elementari e le medie, mi ritrovai al liceo Scientifico sulla Via Ciotta! Infatti nessuno mi ci aveva mandata. Fu l'attaccamento per le mie amichette, che mi indusse a seguirle, senza pensarci su due volte e senza chiedere consiglio ad alcuno. Sulle orme di Elda e di Loly, mi ritrovai sui banchi del liceo. Scuola rinomata e di alto prestigio. Tutto era bello, dall'imponente edificio ai professori, ai compagni. Mi trovai subito a mio agio, anche se in realtà ero portata per la letteratura, la storia, il latino e manco per niente per la matematica, la fisica e la chimica. Con la buona volontà e con l'aiuto da parte degli amici di classe, feci sempre bella figura in quel campo ostico.

Il preside, prof. Depoli, era un uomo serio, ritirato, quasi incolore, ma di alto prestigio. Non lo si vedeva mai, ma si sapeva che c'era. I professori, pozzi di scienza, erano delle vere e proprie "macchiette". C'erano i due nanetti, Uva e Marras, che, quando pioveva, con i loro ombrelli sembravano 2 funghi in cammino. Però, erano terribili.

Il prof. di matematica, Uva, era lo spauracchio del liceo, ma in lui c'era una giustizia interiore, per cui non faceva distinzioni tra alunni e alunni. Valutava con severità il nostro operato e faceva fioccare dei bellissimi 8 e dei bruttissimi 4, senza guardare in faccia nessuno.

Il prof. di lettere, Marras, era un po' subdolo e guardava di mettere sempre a disagio le ragazze con domande inerenti gli amori, più o meno sessuali, dei personaggi letterari.



Poi c'era il prof. Samani, che non mi poteva soffrire e mi dava sempre la sufficienza, là dove avrebbe dovuto darmi 10 e lode. Prodigava dei bei voti ai figli e figlie dei suoi amici.

Colosso di mole e di voce, era il prof. Lenghel, ungherese, che pretendeva da noi cose impossibili. Per assicurarsi della nostra cultura nelle scienze naturali, ci faceva scrivere quaderni su quaderni riguardanti la sua materia, con allegati disegni, per cui si stava sempre a pitturare. Ho disegnato più bestie io, con relativi musi, anche quello dell'ape, piante con i loro organi di riproduzione e clavicole e femori umani, che Giotto.

Il prof. di disegno era il più serio, ma ci pretendeva tutti architetti. Il suo più bravo alunno lo trovò in Comar. Strinsi grande amicizia con tutti i compagni, maschi e femmine. Ci aiutavamo l'un l'altro. Ognuno dava il meglio di se per aiutare l'altro. In matematica mi aiutò molto Sergio Katunarich. Nei compiti in classe di problemi algebrici, mi faceva avere, sotto banco, l'impostazione, così io lo svolgevo e arrivavo al C.V.D. Sergio aveva un bel ciuffo di capelli, che faceva di lui più un probabile principe azzurro che un... sacerdote! Elda mi faceva copiare qualche frase astrusa di latino, Melita qualche frase di tedesco, e io, modestamente, regalavo a Loly (amica del cuore) qualche tema di italiano.

Quello liceale è stato uno dei periodi più belli della mia semplice vita. C'era un gran rispetto reciproco tra noi e verso i professori e i professori verso di noi. Sul Corso, quando incontravamo un professore e lo salutavamo, questi si toglieva il cappello e quasi si inchinava davanti a noi. Quelli erano i tempi tanto discussi del fascismo, che però, faceva filare dritti tutti, grandi e piccini, periodo in cui si studiava davvero.

Molti compagni di scuola non ci sono più. Sono volati in paradiso, e amo ricordarli con affetto. Siamo rimasti in cinque vedove e un prete. Ma siamo qui a portare testimonianza. Finisco con un particolare che mi colpì molto. Quando, diversi anni dopo, sfogliando insieme a mio papà un bel libro fotografico della nostra Fiume, mi capitò la pagina con la foto del Liceo, esclamai con entusiasmo: "Ecco il mio Liceo!" E mio papà sorpreso: "ah, là ti andavi a scola..." da cui si percepisce che avevo fatto tutto da sola e di testa mia. Come sempre! ■

PREMIO INTERNAZIONALE DEL GIORNO DEL RICORDO 2008

## Le istituzioni, il giornalismo, le eccellenze

Sono stati definiti dall'ANVGD i con-Storni dell'evento che il 9 febbraio a Roma farà da apripista al Giorno del Ricordo sulla tragedia delle Foibe e dell'Eso-do degli italiani da Istria, Fiume e Dalmazia. In una solenne cerimonia nel cuore della capitale, presentata da Ettore Bassi, saranno consegnati i riconoscimenti del Premio Internazionale del Giorno del Ricordo dalla Presidenza dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ad una serie di personalità che, per impegno, dedizione e rappresentanza, hanno in questi ultimi anni contribuito alla riscoperta di queste pagine di Storia italiana rimaste nell'oblio per sessant'anni.

Nel settore del giornalismo saranno premiati il Direttore del Tg2 Mauro Mazza per la trasmissione "Tg2 Dossier Storie", il Direttore di "Avvenire" Dino Boffo, il curatore della trasmissione radiofonica "Est Ovest" di Radio Uno Rai Sergio Tazzer, i giornalisti Toni Capuozzo del Tg5 e Gian Antonio Stella del Corriere della Sera.

Per le istituzioni i riconoscimenti andranno al Presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan, al Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, al Sindaco di Bologna Sergio Cofferati e al Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza.

Premi speciali andranno anche al Prof. Giuseppe Parlato, storico e Rettore dell'Università San Pio V di Roma, così come all'attore Leo Gullotta per l'interpretazione della fiction Rai sulle Foibe "Il cuore nel pozzo".

Nel settore delle eccellenze nella comunità giuliano-dalmata, i premi andranno alla giornalista e scrittrice istriana Anna Maria Mori, al campione olimpico fiumano Abdon Pamich e al Presidente della Federazione giuliano-dalmata canadese Konrad Eisenbichler.

Un riconoscimento spetterà anche al campo studentesco, per chi meritoriamente ha impegnato le proprie risorse nell'approfondimento della storia giuliano-dalmata; saranno infatti premiati un istituto scolastico e un neo-laureato. Entusiastica la reazione dei destinatari dei Premi. Il Presidente Galan ha espresso "i più vivi ringraziamenti per il valore della legge veneta che mira alla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale veneto nell'Istria e nella Dalmazia". Il Sindaco Cofferati ha manifestato "un sentito ringraziamento per la decisione di premiare il Comune di Bologna". Il Sindaco Dipiazza ha inviato i suoi ringraziamenti "per il conferimento del prestigioso riconoscimento". Il Direttore Boffo ha inteso "ringraziare sentitamente per questo gesto di gratuita considerazione verso il nostro lavoro giornalistico". Toni Capuozzo

si è detto "fiero di vedermi assegnato il vostro riconoscimento". Il Direttore Mazza ha ringraziato l'Associazione "per aver deciso di premiare il nostro Tg2 Dossier Storie per l'impegno profuso sul tema del Giorno del Ricordo". Abdon Pamich si è detto "onorato di essere stato scelto". Anna Maria Mori ha accettato il Premio "con gioia, orgoglio e riconoscenza". Tutti i premiati saranno presenti alla cerimonia del 9 febbraio, che farà da naturale prologo al 10 febbraio, quando il Presidente Napolitano consegnerà al Quirinale i riconoscimenti ai congiunti delle vittime giuliano-dalmate del secondo dopoguerra. ■

### *Al sapore del passato*

*Ricordando il passato  
senti quello strano sapore  
di cui non ti sei scordato  
perché lo tieni nel cuore con amore.  
E' tutto un profumo di vita,  
è solo il senso di dolcezza,  
è il ricordo della gioventù.  
L'odore del pane di casa,  
il clima che con certezza  
non hai trovato mai più  
perché appunto era quello di casa,  
aveva anch'esso un sapore  
diverso, e bella era la bora  
che ti portava via e... volavi  
quasi sui tetti della tua città  
perché eri giovane e leggera.  
Ora ti è rimasto il sapore del passato,  
quel sapore dolce, mai scordato...*

### *La più bella del firmamento*

*Là dove il mare luccica  
e soffia forte il vento,  
c'è la città di Fiume,  
la più bella del firmamento.  
Bello il mare e le onde,  
belle le sue sponde,  
belli i ciottoli rotondi  
che imbiancano i dintorni,  
bello il litorale,  
che profuma di jodio e sale,  
profumo che arriva  
sulle case della riva  
e raggiunge la collina  
ove si confonde  
con quello degli abeti  
e le loro fronde,  
attraversando una città  
ricca di civiltà  
e di palazzi maestosi,  
che si rispecchiano  
là... ove il mare luccica  
e soffia forte il vento!*

*Nella Dobosz*

# "Vien San Nicolò" con tutto il suo profumo

di Bruno Tardivelli

Mi è rimasta impressa nella memoria una cantilena che, all'avvicinarsi del 6 dicembre, certi monelli usavano intonare per la strada e a noi era proibita.

"San Nicolò de Baaari - Xe festa dei sco-laaari

Se non ne vien la festa - Ghe demo per la testa!"

Se tentavamo di imitarli, venivamo severamente redarguiti dalla mamma e dalla zia Francesca:

"Guai se ti canti ancora ste robe dei mulazi de strada, ti ciapi una papina e San Nicolò non te porterà un bel gnente. Ghe contarà anche al Padre Andrea cosa ti bamboli, cusì el te meterà in ginocio per penitenza!" Padre Andrea era il frate cappuccino che ci insegnava Dottrina all'Oratorio e dovevamo sapere tutto a memoria. Sono ricordi lontani, di quando ero bambino, negli anni precedenti la guerra sciagurata che ci frantumò la gioventù e sconvolse l'esistenza.

Il nostro San Nicolò però non era come il bonario e ridanciano Babbo Natale di questi tempi, era ben altro, più serio, e poi era un vero Santo. Andava vestito da Vescovo, col piviale, la mitra e il pastorale.

A Fiume si faceva vedere, con le prime luci della sera, in Piazza Regina Elena, dietro la vetrina del Moskowitz, un negozio di chincaglierie e giocattoli, ubicato in una casa a tre piani che venne poi demolita per fare posto al Grattacielo. Un altro San Nicolò appariva dietro una vetrina, sempre ben in vista, in piazza Principe Umberto, di fronte al Palazzo Modello. Io, intrizzito dal freddo andavo a vedere il San Nicolò del Moskowitz, accompagnato dalla mamma o dalla zia Francesca: i miei fratelli restavano a casa, erano troppo pic-

coli. C'era un gran assembramento di mularia chissosa e litigiosa, in ansiosa attesa, le sere prima del 6 Dicembre, davanti alla vetrina. San Nicolò appariva da dietro una tenda rossa, aveva l'aria sorniona, accanto a lui, nero e peloso, legato a una catena, come i cani feroci, un diavoletto con le corna caprine faceva sberleffi agli astanti fino a quando San Nicolò non gli dava una legnata, allora si accucciava in un cantuccio e il Santo si metteva all'opera sollevando lentamente con fare misterioso uno dei tanti giocattoli vistosi e costosi che gli erano ammucciati intorno.

Tutta la mularia, io compreso, iniziavamo a gridare: "A Mi, A Mi!" sollevando le braccia e facendo i salti per farci notare ed essere il prescelto.

San Nicolò metteva bene in mostra il giocattolo in modo che se ne scorgessero i particolari: erano un trenino lucente con i vagoncini multicolori, un cavalluccio a dondolo di cartapesta sul quale si poteva cavalcare, un monopattino di legno con ruote rosse, lucenti pattini a rotelle, e per le femminucce, un bambolotto col succhiotto, una bambola bionda grande come una bambina, con le trecce e il vestito lungo di organza celeste. Tutta quell'infanzia infreddolita, figli di gente modesta e povera che mai si sarebbe potuta permettere simili balocchi andava in visibilo e noi fanciulli, per poco tempo potevamo sognare ad occhi aperti.

Il vocio si faceva intenso, allora San Nicolò, reggendo con una mano il giocattolo dei nostri desideri, indicava con l'altra qualcuno tra noi e tutti smaniavano.

Il santo faceva dei cenni per far intendere a chi intendeva destinare il dono: "A te, no

scostati, questo lo voglio dare a te!" mentre noi continuavamo a gridare "A Mi, portimelo a mi, A Mi, A Mi!"

La pantomima durava un po', poi San Nicolò, posato il giocattolo, prendeva il suo librone e con una grande penna d'oca scriveva il nome del prescelto, sorridendo soddisfatto, mentre noi continuavamo ad agitarci, immaginando ciascuno che il Santo stesse scrivendo il nostro nome.

"El me ga guardà a mi, el scrive el mio nome!"

"Non xe vero, el me guardava a mi, el scrive el mio!"

Ed erano litigi e spintoni a non finire, mentre il diavoletto, uscito dal suo cantuccio, faceva i versacci, mostrandoci la lingua.

Solo una volta ricevetti il trenino dei miei desideri, ma era posato su tutti e tre i nostri piatti accostati e lo dovevo condividere con i miei fratelli, il tempo dei sogni però era già passato, il mio papà era diventato Capostazione ed io, in segreto, a San Nicolò non credevo più. Tornavo a casa infreddolito, battevo i denti dal freddo e sorbito il the di tiglio col latte bollente, prendevo dal forno dello sparhet, la mia "opuka" (mattone) bella calda e mi accucciavo nel mio lettino gelido, spostando il mio mattone, avvolto in una vecchia maglia, verso i miei piedini che sembravano due pezzi di ghiaccio.

Avvolto nelle mie coperte, recitavo le preghiere, come volevano la mamma e Padre Andrea e mi rivolgevo a San Nicolò, sperando che fosse di parola e mi portasse quel bel trenino con i vagoncini colorati, che desideravo tanto.

Era una bella illusione, che durava fino al mattino del 6 Dicembre, quando io e i miei

fratelli, nel nostro piatto, posato sul tavolo della cucina, coperto per l'occasione dalla "tovaglia bella", trovavamo tutti e tre le stesse cose: due mandarini quattro fichi secchi, una manciata di caramelle e un paio di calze di lana.

Ci raccontava la mamma, di essersi alzata di notte e avere intravisto San Nicolò, sul ballatoio: era vecchio, con la barba bianca e tanto stanco, al punto da essersi confuso: aveva posato il pesante fardello con tutti i suoi giocattoli promessi, sotto un grande albero, in un bosco del Monte Maggiore, coperto di neve ed aveva fatto un pisolino, assonnato com'era aveva poi smarrito qualche dono.

Povero San Nicolò, come avrebbe potuto accontentare tutti quei bambini, lui così vecchio e affaticato, con quel diavoletto, sempre dietro, che lo faceva inquietare?

Pazienza, a questo mondo, se non ci si accontenta, non si vive in pace, come vuole il Buon Gesù.

Già, anche Gesù vuole che viviamo in pace, altrimenti ci castigiamo da soli e arrivano piante e dolori.

Così, rassegnato, quel mattino, andavo a scuola succhiando la caramella di San Nicolò, con i suoi calzini di lana ai piedi e i fichi secchi in tasca, li avrei mangiati a merenda con il "chiffel", comprato per l'occasione, dal Kadosa, il fornaio ebreo di Braida.

I mandarini ci attendevano dopo il buon pranzo della festa, completato da una fetta di "kugluph", il panettone che la zia sapeva confezionare a meraviglia. Avremmo messo le bucce dei mandarini sulla piastra rovente dello "sparhet" e il loro profumo avrebbe invaso la nostra casa. Era il profumo di San Nicolò. ■

# La "fiamma" dello sport

Torino 15 novembre 2008, oggi si disputa l'atteso incontro Italia vs Argentina di rugby. Sono le 9 di mattina ed il più grande dei miei due figli si sta preparando per andare, fra i primi, ad acquistare i biglietti già prenotati; lo fa per non perdere tempo dopo ma, soprattutto, per non perdersi tutti i preliminari, la partita e l'eventuale bevuta in comune (si, anche con gli avversari). Per sentito raccontare si usava così, a fine incontro, tra le squadre di calcio, anche a Fiume e dintorni. Adesso sono tutti assatanati ed arrabbiati.

Oggi sappiamo che la Fiumana (Unione Sportiva Fiumana di allora) riprenderà l'attività agonistica dopo una vita, in termini di anni, e mille vicissitudini; lo farà con lo stesso merito sportivo che aveva alla sospensione dei Campionati in corso nel periodo bellico (siamo nel 1943). Riprenderà proprio qui a Torino e qui aspettiamo con trepidazione tutti, Fiumani e non, perché questo evento ci accomuna ancora una volta (semmai ce ne fosse bisogno...).

Grazie oggi all'impegno di Sergio e Tonci Vatta, del promettente (come altri giovani figli di) Luigi figlio di Sergio, a tante concause favorevoli; grazie agli altri "passionali appassionati" che non sono più tra noi ma che hanno tenuta ben viva la fiamma (diventa lungo spiegare quel che conosco direttamente, ma che comunque è avvenuto ed ha contribuito). Dicevo: grazie a tutto ciò rivede la luce a Torino la Fiumana Calcio.

Torino non a caso, se vogliamo e visti i precedenti: Torino prima Capitale d'Italia, prima Capitale dell'Industria Automobilistica con la F.I.A.T., prima Capitale nazionale della Radio E.I.A.R., prima Capitale nazionale della telefonia unificata S.I.P., Capitale espositiva con Automobile e Moda quando esporre diventava un vanto prima ancora del Marketing. Con questi precedenti, il fatto di diventare la terza squadra cittadina si rivela un compito impegnativo già da subito ma la cosa non ci spaventa minimamente, in quanto un altro primato di questa Città è senz'altro quello di ospitare anche un insediamento Giuliano tra i più numerosi d'Italia.

Appena sarà operativa la Sede Sociale, ci aspettiamo di ricevere una bella cartolina da ciascuno di voi: preparatela subito perché ne serviranno tante. Ce ne aspettiamo una montagna che stiano a rappresentare fisicamente il vostro ed il nostro affetto perenne verso questa orgogliosa Giulianità. Vi saluto.

Margaret Cvetnich Vieri

Pagina de "La Stampa" del 25 nov 2008

La storia Il passato ha giocato l'ultima partita nella stagione '42-'43: dopo la guerra la città era ormai fra le rovine

Il futuro Ottavio Missoni tra i dirigenti L'Espresso: farà giocare a Torino dove vive la maggioranza degli ispiratori

## La Fiumana rivuole l'Italia

Gli esuli fanno rinascere la squadra istruita "Eravamo professionisti: ridateci la serie C"

**La cronologia**  
1917: La Fiumana nasce come società calcistica.  
1920: La Fiumana si iscrive alla Serie C.  
1921: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1922: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1923: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1924: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1925: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1926: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1927: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1928: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1929: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1930: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1931: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1932: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1933: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1934: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1935: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1936: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1937: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1938: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1939: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1940: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1941: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1942: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1943: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1944: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1945: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1946: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1947: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1948: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1949: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1950: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1951: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1952: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1953: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1954: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1955: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1956: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1957: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1958: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1959: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1960: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1961: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1962: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1963: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1964: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1965: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1966: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1967: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1968: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1969: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1970: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1971: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1972: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1973: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1974: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1975: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1976: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1977: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1978: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1979: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1980: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1981: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1982: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1983: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1984: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1985: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1986: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1987: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1988: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1989: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1990: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1991: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1992: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1993: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1994: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1995: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1996: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1997: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1998: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1999: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
2000: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
2001: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
2002: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
2003: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
2004: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
2005: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
2006: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
2007: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
2008: La Fiumana vince il campionato di Serie C.

**La squadra**  
La squadra della Fiumana Calcio è composta da 25 giocatori. I giocatori sono: ...

**La cronologia**  
1917: La Fiumana nasce come società calcistica.  
1920: La Fiumana si iscrive alla Serie C.  
1921: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1922: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1923: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1924: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1925: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1926: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1927: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1928: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1929: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1930: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1931: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1932: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1933: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1934: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1935: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1936: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1937: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1938: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1939: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1940: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1941: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1942: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1943: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1944: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1945: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1946: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1947: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1948: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1949: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1950: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1951: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1952: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1953: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1954: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1955: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1956: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1957: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1958: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1959: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1960: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1961: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1962: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1963: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1964: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1965: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1966: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1967: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1968: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1969: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1970: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1971: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1972: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1973: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1974: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1975: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1976: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1977: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1978: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1979: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1980: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1981: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1982: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1983: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1984: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1985: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1986: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1987: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1988: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1989: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1990: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1991: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1992: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1993: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1994: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1995: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1996: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1997: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1998: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
1999: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
2000: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
2001: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
2002: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
2003: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
2004: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
2005: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
2006: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
2007: La Fiumana vince il campionato di Serie C.  
2008: La Fiumana vince il campionato di Serie C.

# Gli Archivi "salvati" restituiscono la storia

■ di Guido Giuricin

La sede di via La Marmora dell'Archivio di Stato di Trieste compie 40 anni. La ricorrenza è stata celebrata con una mostra che vuole ripercorrere non solo la storia della struttura, ma di tutta la città.

La mostra, allestita negli spazi dell'Archivio propone una mostra dedicata ai 40 anni della sede, con le foto e gli articoli del 1968 e alcune sezioni espositive delle documentazioni più significative della città.

All'inaugurazione sono intervenuti, oltre alla direttrice dell'Archivio di Stato di Trieste Grazia Tatò e a molti giovani archivisti provenienti da tutto il mondo anche, Maria Laura Iona, già sovrintendente archivistico del FVG e Maurizio Anselmi della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del FVG.

Nel corso dell'evento sono intervenuti anche Mons. Eugenio Ravignani, Vescovo di Trieste, Antonio Dentoni-Litta del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed il consigliere regionale del Pdl Piero Camber.

"Negli ultimi anni - ha spiegato Grazia Tatò - è cambiata anche la tipologia dei nostri utenti. Da noi vengono a consultare i materiali non solo studiosi e ricercatori ma anche semplici cittadini desiderosi di conoscere la storia della propria famiglia. Inoltre si rivolgono a noi anche per finalità giuridiche e amministrative. Negli ultimi anni è aumentata anche la richiesta dei fogli matricolari per il recupero della cittadinanza non solo dei cittadini dell'ex Jugoslavia, ma anche di argentini, brasiliani e uruguaiani. In molti inoltre, vengono a consultare le mappe catastali dell'Istria da noi conservate. Nonostante i nostri venti chilometri di scaffalature, la sede incomincia ad essere piccola. Ad oggi conserviamo oltre 150 mila pezzi tra cartelle e registri, il che significa milioni di documenti".

Mons. Ravignani ha ricordato in tono scherzoso che quarant'anni prima, all'inaugurazione della sede aveva presenziato il Vicario generale, mentre in questo momento, come elemento riparatore, c'è il Vescovo.

Il Vescovo ha poi sottolineato le singolari peculiarità di una struttura come questa, capace di rivelare, attraverso le fonti archivistiche e i documenti, le vicende di paesi diversi uniti dalla storia.

Mons. Ravignani ha concluso auspicando che in questa struttura, fondamentale per la città di Trieste, possano convergere molti studiosi, di queste e di altre terre, perché un singolo documento, può chiarirci tante cose e contribuire a fare la storia.

L'Archivio di Stato di Trieste, nato nel 1926 nell'allora sede di via Valdirivo, e poi trasferitosi nel 1968 nel nuovo com-



**Il Vescovo di Trieste, Mons. Ravignani con Antonio Dentoni-Litta del Ministero per i Beni e le Attività Culturali**

plesso, conserva della documentazione antecedente al secolo scorso. Basti pensare che ai tempi dell'Austria, il capoluogo giuliano non aveva un istituto archivistico che raccogliesse documentazioni provenienti dai diversi organi che operavano sul territorio. Fortunatamente gran parte dei documenti dell'epoca non sono andati perduti. Così, nell'archivio di via La Marmora oggi si possono ricostruire secoli di storia. La testimonianza più antica risale al 1209 ed è una pergamena del convento dei Santi Martiri. I fondi documentari acquistano una continuità a partire dalla metà del Settecento, epoca del primo sviluppo del porto e della città moderna.

Da segnalare anche i tremila gioielli, frutto di depositi giudiziari, eredità del governo austriaco prima e della finanza italiana in seguito, tutti risalenti tra il 700 e l'800.

L'Archivio di Stato di Trieste sotto sovranità austriaca non ebbe mai un Archivio di Stato simile a quelli dei giorni nostri, ogni ufficio o gruppo di uffici con competenze simili custodiva un proprio archivio. A causa di tale frammentazione furono trasferiti a Vienna nei primi anni del '900 tutti gli atti governativi provinciali del Litorale anteriori al 1814. Ulteriori allontanamenti da Trieste di materiale archivistico si verificarono durante la prima guerra mondiale, per il fatto che la città fosse "pericolosamente vicina" alle retrovie del fronte. Irrimediabili distruzioni e dispersioni di carte d'archivio ebbero luogo tra la fine di ottobre e i primi di novembre 1918, quando in città non era presente una vera e propria auto-

rità costituita. Le nuove autorità italiane, subentrate a quelle austriache, mostrarono la volontà di recupero e di raccolta delle testimonianze archivistiche triestine e quest'opera incominciò già nel 1919, quando fu inviato a Trieste Felice Perroni, funzionario dell'Amministrazione degli Archivi di Stato. Nella vecchia sede del Consiglierato di Luogotenenza, sita in via XXX Ottobre, furono installati nel 1920 uffici e depositi d'archivio, dove cominciò ben presto ad affluire documentazione da Vienna e da Graz. Materiale depositato a Lubiana fu restituito, in seguito ad un accordo italo-jugoslavo, nella seconda metà degli anni '20.

Con impiegati provenienti dalla cessata amministrazione austriaca furono attivati di fatto gli uffici di quello che divenne l'Archivio di Stato di Trieste. Il primo direttore fu lo stesso Perroni.

Limitati furono i danni e le perdite causati dagli avvenimenti della seconda guerra mondiale. Fu invece nel 1961 che alcuni fondi, anche di rilievo, furono trasferiti definitivamente dall'Archivio di Stato. Tale sorte toccò all'archivio del Governo delle Province Illiriche, formatosi a Lubiana. Quest'ultimo importante fondo si trova oggi custodito nell'Arhiv Republike Slovenije di Lubiana. Si può affermare che proprio negli anni '60 del Novecento l'Archivio di Stato di Trieste, grazie al dinamismo del suo direttore, Ugo Tucci, ricevette nuovo slancio sotto ogni punto di vista: si dette mano alla costruzione della nuova sede, inaugurata il 3 novembre 1968 in via La Marmora.

Questa mostra vuole ricordare il quarantennale del trasferimento della sede del-

l'Archivio di Stato di Trieste da via XXX Ottobre a via La Marmora avvenuta il 3 novembre 1968.

L'edificio fu costruito, su progetto dell'architetto Umberto Petrossi, secondo gli standard più moderni per gli archivi dell'epoca.

Il percorso espositivo vuole riproporre, al piano terra, la ricostruzione di come si sono "evolute" le postazioni di lavoro dagli anni Trenta fino ai giorni nostri. Al piano superiore, il percorso continua presentando planimetrie ed immagini relative alla nuova sede, nonché materiale significativo posseduto dall'Istituto. ■

## Una proposta da accogliere

Spett. Redazione, tempo fa, leggendo gli esiti del concorso Istria Nobilissima dell'Università popolare di Trieste ed Unione Italiana veniva citato il lavoro di Rina Brumini, fiumana, per il suo saggio sugli ebrei di Fiume, argomento a me caro, sia per le amicizie familiari dei miei, tragicamente scomparse, che per quelle terribili fiamme della Sinagoga a cui assistetti terrorizzato, per non citare la scomparsa dolorosa della Bellebrea del negozio dove andavo a comperare e sognare i bei giocattoli da chiedere a S.Nicolò. Poiché ogni tanto pubblicate testi interessanti anche nell'ultimo numero, (vedi Arrigo Arrigoni, certamente un fratello "rimasto" le cui vicende mi coinvolgono non poco), forse quello della Rina Brumini potrebbe essere uno studio storico che può destare interesse e essere gradito a molti lettori, spero, a me di certo, anche perché non mi è stato dato di leggerlo e presumo sia denso di notizie storiche cittadine.

So bene che i vostri contatti con Palazzo Modello sono frequenti e vivi, ma è della nuova generazione dei rimasti a cui io penso, alle scuole italiane di Fiume e alle vicende in generale della Comunità ora cosiddetta "autoctona" a cui sono interessato e solidale per la non facile vita che hanno, di cui abbiamo purtroppo prova, ora poi anche con i tagli ai finanziamenti agli italiani all'estero decisi dall'attuale governo in vista delle difficoltà economiche nazionali.

Chiedo scusa per il mio intervento, ma è ovviamente un segno di affetto per la Redazione e per il vostro lavoro che mi spinge a comunicare confidenzialmente con voi.

*Alfredo Fucci*

# È USCITO NELLE LIBRERIE D'ITALIA IL VOLUME DI FRANCO FORNASARO *La Medicina del dialogo*

■ di Rosanna Turcinovich Giuricin



È uscito nelle librerie d'Italia "La Medicina dei Longobardi" di Franco Fornasaro, autore di numerosi saggi sull'Istria e del romanzo "Sulle orme del cavaliere" dove la storia incontra l'attualità penetrando uno dei grandi temi del momento: l'integrazione tra genti di diversa lingua, cultura e religione. "Qualche anno fa - spiega

che intende divulgare la conoscenza in questo campo di cui Fornasaro è uno dei massimi specialisti. Il libro vanta un'introduzione firmata da Giorgio Cosmacini che detiene la Cattedra di Storia della Medicina all'Università di Pavia e che di Fornasaro scrive: "L'autore coglie i rapporti tra la medicina longobarda e le cure monastiche coeve, prestate nei cenobi abbaziali, laddove Benedetto da Norcia aveva dettato la regola per cui Prima di tutto e soprattutto bisogna prendersi cura dei malati. Ma merito di Fornasaro è soprattutto quello di smentire il ruolo liberticida e puramente di rottura che, secondo una tradizione mai sopita, avrebbero avuto i Longobardi rispetto alla cultura latina. Esistono invece, così rivela l'autore, segni che indicano un piano di continuità storica, benché all'interno di un processo di transizione inevitabilmente conflittuale nel quale si misurano due culture".

La Medicina dei Longobardi è completato da due appendici: la prima offre un dettagliato elenco delle species botaniche medicinali trattate nel testo e alcuni loro impieghi fino all'XI secolo; la seconda presenta un glossario di termini medici e fitoiatrici. ■

Fornasaro - era uscito un primo libro sull'argomento. Quest'estate sono stato contatto dalla LEG, editrice goriziana, che intendeva ampliare il tema della medicina longobarda per farne un volume graficamente accattivante ma soprattutto con un ulteriore approfondimento sulla materia".

## Da quanto tempo ci lavora?

"Sono diciotto anni che studio la medicina longobarda come parte di una civiltà che tanto peso ha avuto sullo sviluppo della cultura europea. Anche nel volume non manco di sottolinearne alcuni aspetti per me fondamentali nella comprensione dei percorsi che la nostra società ha compiuto: il primo aspetto riguarda la lezione storica d'integrazione nel rispetto dei legami ancestrali con le proprie origini che ci viene dai Longobardi. Non dimentichiamo poi che nel campo del diritto alcuni istituti di allora rappresentano delle pietre miliari nell'evoluzione di questa disciplina, per non dire della definizione della figura stessa del medico. Sempre in questo settore da evidenziare il fatto che al tempo dei Longobardi i conventi vengono trasformati in ospedali, a Cividale ne esiste chiara testimonianza a proposito".

**Nella sua biografia è riportato che lei è farmacista, fitoterapeuta, giornalista d'origine istriana ma friulano d'adozione, con moglie fiumana...**

"Sono un uomo di queste terre che, come spesso succede, riassume in se percorsi storici, familiari, culturali e di interesse personale. Nato a Trieste da famiglia istriana, ho scelto Cividale per la mia professione rimanendo profondamente legato alle tematiche del territorio nel suo complesso, continuando ad occuparmi di Istria e di istrianità, sviluppando interessi riguardanti la mia professione e occupandomi di tematiche d'attualità per rispondere ad esigenze del mio modo di essere. Cividale con le sue radici longobarde mi ha dato modo di mettere in relazione cultura e territorio, economia e sviluppo entrando in una rete di contatti che ci ha portati a proporci - e ad essere promossi dal Governo stesso - come sito nel novero degli obiettivi tutelati dall'UNESCO".

L'iniziativa sarà presentata prossimamente durante una serie di conferenze in tutti i luoghi longobardi d'Italia che includono Brescia, Castelseprio in provincia di Varese, Spoleto, Campello sul Clitunno, Benevento e Monte Sant'Angelo nel foggiano.

E anche il volume sulla medicina longobarda rappresenta un tassello

## UN INVITO DA SYDNEY

Alcune settimane prima di Natale mi è stata recapitata per posta una busta contenente un biglietto: un invito per un ricevimento, in occasione del Natale, alla Billich Gallery di Sidney il 10 dicembre. L'invito mi è pervenuto da parte di Carletto, mio cugino di primo grado e mio coetaneo: siamo nati nel 1934, a un mese di distanza, a Laurana, dove abbiamo frequentato le scuole elementari.

Carletto, noto al pubblico e anche alla "Voce di Fiume" come Charles Billich, ora vive in Australia ed è un pittore famoso in tutto il mondo, ma non ha dimenticato Laurana, dove, all'interno della Vecchia Torre del '200 ha aperto una delle sue Gallerie.

I miei amici, quando rientrano dai soggiorni in Istria, e si fermano anche a Laurana, mi raccontano, ammirati di aver visitato il piccolo centro storico di quella cittadina compresa la "Galleria" del Billich.

"Tu lo conosci, vero?" mi chiedono.

"Ma, certo!... è mio cugino..."

"Tuo cugino?"

"Ma certo! Le nostre strade si divisero nel 1948".

La mia famiglia composta da mia madre, mia sorella, mia zia e mia nonna, da parte paterna, andò esule a Udine, destinazione iniziale il Campo Profughi. Mio cugino Carletto con papà

(fratello della mia mamma) e sua madre, rimase a Fiume dove frequentò il Liceo e l'Accademia di ballo. A 18 anni cercò di fuggire dalla Jugoslavia, ma fatto prigioniero, rimase nelle carceri di Maribor per due anni circa. In seguito, liberato, tornò a fuggire verso l'Austria, da dove riuscì ad imbarcarsi dopo alcuni anni per l'Australia. Le sue vicissitudini sono note, perché sono state riportate su alcuni numeri della "Voce di Fiume", stampati negli anni passati.

Io rividi Carletto nel 1968, quando venne a trovarmi a Udine dove risiedeva la mia famiglia. In un incontro molto affettuoso i vent'anni di lontananza svanirono in un attimo. Carletto era un cittadino australiano, ormai conosciuto come pittore e avviato alla gloria futura.

Ha tre figli e ogni estate ritorna a Laurana e, quando è possibile, ci rivediamo. Mi sarebbe piaciuto accettare il suo invito ed andare a Sydney il 10 dicembre, ma, soprattutto per ragioni di salute, non ho potuto farlo.

Spero che i prossimi mesi trascorrano velocemente per abbracciarci a Laurana, nella sua "Gallery" la prossima estate.

Grazia Maria Giassi



# "La giustizia secondo Maria"

■ di Maria Luisa Budicin Negriolli



Nelle mie presentazioni del film "La città dolente" non manco di ricordare, brevemente, l'episodio dell'uccisione del generale inglese De Winton, accennata nel film, da parte di Maria Pasquinelli. Ciò perché quel fatto si spiega solo tenendo conto delle circostanze e del momento storico in cui si svolgono gli eventi che il film racconta (febbraio 1947).

Durante la discussione del film, quasi sempre, qualcuno chiede che

fine abbia fatto Maria. Fino a poco tempo fa lo ignoravo e non avevo nessuna remora nel rispondere che non sapevo come si fosse conclusa, per Maria, la vicenda.

Ora, nel suo bel libro "La giustizia secondo Maria", la nostra Rosanna Turcinovich Giuricin ci descrive per filo e per segno come andarono le cose fino a quel giorno fatale - abbastanza note e conosciute - ma soprattutto dopo... Sì, perché Maria è ancora viva, lucida, dotata di buona memoria e finalmente incline a parlare di sé, della sua vita, di quella tragedia che ha segnato il corso della sua vita.

Come Rosanna sia arrivata a lei non ve lo sveliamo, lo leggerete nel libro. Lo scorso settembre, nella collana "I corti di carta", collegato al "Corriere della sera" è uscito, a cura di Stefano Zecchi, "MARIA", un romanzo breve che racconta la vita scomoda e coraggiosa della nostra Pasquinelli. Ma Zecchi non conosce la conclusione e termina non nascondendo la speranza che il suo racconto smuova le acque dell'oblio magari spingendo Maria a contat-

tarlo o inducendo qualcuno che sa come andarono veramente le cose, a farsi vivo. Rosanna Turcinovich ha, ora, accontentato anche lui.

Il libro ripercorre la vita avventurosa e romanzesca di Maria. Si parte dal suo lavoro di maestra alla periferia di Milano, alla sua dedizione agli alunni più poveri e bisognosi, dalla scuola lasciata per recarsi in Africa come crocerossina.

Si continua con la decisione di recarsi a Spalato come insegnante in una scuola elementare italiana, forse per infondere coraggio alla gente e spingerla a lottare in difesa delle proprie tradizioni e radici.

Paladina dell'italianità delle nostre terre, lei nata a Firenze e vissuta in Lombardia, si svela - nell'intervista raccolta dalla Turcinovich (diventata poi quasi romanzo) motivando con lucidità e sobrietà le sue scelte. E si arriva così al tragico giorno...

Uccidendo de Winton, Maria voleva far capire al mondo come fosse assurda l'imposizione che privava l'Italia di Fiume, Istria, Dalmazia. Poi il processo, la condanna, la scelta di sprofondare nell'oblio, di farsi di-

menticare, di non concedere interviste, foto... Avrebbe, come si dice, potuto "marciarci" e guadagnarci!

"La giustizia secondo Maria" sta tra il saggio storico e il romanzo, anche se tutto è vero, ed è proprio la vita di Maria Pasquinelli a sembrare un romanzo!

Tutto è narrato con ritmo fluido e veloce che appassiona il lettore fin dalle prime pagine.

Il libro, che fa parte della collana "Civiltà del Risorgimento", è stato presentato in occasione della terza edizione del "Salone del libro - Bancarella", svoltosi a Trieste lo scorso settembre.

Sarebbe opportuno che ogni comitato ANVGD si facesse promotore della sua diffusione, acquistando copie del libro e organizzando anche una presentazione.

Non si tratta solo della storia di Maria, ma illustrando la sua vicenda si contribuisce a far sempre più luce sulla tragedia che ha coinvolto tutti noi, fiumani, istriani, dalmati ma che, per molti italiani, rimane ancora una sconosciuta pagina di storia patria. ■

continua da pag. 1

nel nulla. Al suo posto nella cultura mediatica italiana - e probabilmente nella coscienza collettiva del Bel Paese - è sorta così, per magia, un'altra città, anch'essa altrettanto esotica e sconosciuta: Rijeka. E non si tratta di semplice resa all'ostinato monolinguisimo imposto dalle guide, dalle pubblicità turistiche e dalle carte geografiche e stradali (croate - il che potrebbe apparire "normale" - ma anche, quasi senza eccezioni, italiane). La metamorfosi kafkiana sembra sia invece dovuta a distrazione, superficialità, cronica ignoranza, coniugate alla recidiva abitudine italiana a "rimuovere" sistematicamente e con inconcepibile leggerezza parti significative della propria storia e della propria memoria collettiva.

Rijeka-Fiume: che male c'è a stralciare, raschiare dalla propria carta geografica mentale uno dei due nomi? In fondo oggi la città non si chiama proprio e solo Rijeka (infatti sulle rive del Quarnero il bilinguismo, ospite indesiderato, non è di casa)?

Il punto è che il nome di una città (come di qualsiasi altra cosa, di un individuo) racchiude il complesso intreccio della sua identità, della sua storia. Il nome "è" la cosa. Ci permette di riconoscerla, di distinguerla, di ricomporre mentalmente le sue fattezze, di

descriverla, di comprenderne le straordinarie complessità. Rijeka in italiano è Fiume non perché si tratta di una traduzione ma perché la città ha una storia culturalmente plurima, composita: Fiume è la parte italiana, con il suo ricco patrimonio di apporti, di confluenze storiche e civili, del presente (e del passato) di Rijeka (così come Rijeka è l'indissolubile parte croata dell'identità odierna e passata di Fiume).

Ma tutto questo agli infaticabili cronisti sportivi, ai redattori, agli impaginatori, ai direttori dei giornali e delle agenzie italiani deve essere apparso come un'inutile complicazione, un peso, un insignificante dettaglio. Fiume - per quelli, pochi, che sanno ancora che si chiama così - è un imprecisato e sconosciuto luogo di un impero coloniale perduto: uno uadi, uno sperduto abbeveratoio per cammelli nel deserto (le capitali invece, anche quelle delle ex colonie, come Tripoli, Mogadiscio o Addis Abeba, si continuano normalmente a scrivere nella versione italiana). Gli italiani, in fondo - così sembra gradire nel suo pantano una cospicua parte dell'opinione pubblica italiana (lasciamo stare quelle croate e slovena) - non sono giunti qui da emigrati, da occupatori, da "indesiderati ospiti"?

Pretendendo che - scrivendo ed espri-

mendosi in lingua italiana - la città venga chiamata con il suo nome, si chiede semplicemente sia rispettata l'identità di un territorio e di uno spazio civile in cui gli italiani sono stati sempre autoctoni, in cui cioè la presenza italiana - nei suoi articolati intrecci culturali con le altre etnie - è secolare. L'italianità di Fiume non è né accidentale, né marginale: la parte "fiumana" della sua complessa fisionomia multiculturale e cosmopolita è un segmento indissolubile dell'identità, della storia e della civiltà italiane.

Scrivere Fiume nelle corrispondenze da bordo piscina (o, al massimo aggiungere il toponimo italiano a fianco di quello croato) non è un'inutile concessione al "politicamente corretto" (quando basterebbe il rispetto delle più elementari nozioni geografiche, storiche e linguistiche). E non è nemmeno solo un segno di benevolo riconoscimento-incoraggiamento per la minoranza ancora presente ed attiva in città (comunque necessario e dovuto). E' soprattutto un'espressione di rispetto nei confronti della propria identità civile e nazionale, un modo per riconoscere la cultura ed i valori della propria nazione, tutta e nella sua complessità; di un essere e sentire nazionali che non finiscono all'Isonzo, o a Trieste, ma che spaziano oltre ed

hanno sempre lambito - nel connubio e contatto con altre culture - l'Adriatico orientale.

Quell'insistente "Rijeka" dei giornali italiani di questi giorni ci conferma un andazzo e ci lancia, ancora una volta, un monito: la nostra è un'italianità rimossa, dimenticata, perduta. Per quanto si cerchi di mantenerla forte e vitale, di alimentarla e rinnovarla quotidianamente, arricchendola di nuovi apporti e contenuti, essa continua a vivere come una parte amputata dallo spazio culturale, civile e politico della nostra Nazione Madre.

E' proprio vero: come diceva Pier Antonio Quarantotti Gambini noi di queste terre siamo degli "italiani sbaigliati". Non basta che ci taglino i finanziamenti, o che ci considerino una presenza "residuale": quel "Rijeka" - e non è la prima volta - ce la dice lunga sull'attenzione che l'Italia è disposta a riservarci (e, di converso, a riservare a se stessa).

La speranza è che un giorno si possa sbloccare questo perverso incantesimo che continua a dividere la debole e "superstite" identità e presenza italiana dell'Adriatico orientale dal resto d'Italia. Che si possa finalmente godere - in uno spazio europeo senza più confini - delle condizioni per non sentirci più né sbaigliati, né abbandonati. ■

ATTRAVERSO IL CARSO, UNA STORIA CHE SI RIPETE

# Quando i romeni non erano ancora "europei"

■ di Franco Enrico Gaspardis

Tanti disperati in questi ultimi anni hanno raggiunto la libertà e la speranza di una vita migliore, seguendo le orme di mio padre e di molti altri esuli fiumani che hanno attraversato le crude pietraie del Carso e le insidie dei boschi, nascondendosi come bestie alla vista di chiunque potesse denunciarli o arrestarli per riportarli nel cosiddetto "paradiso comunista di Tito" o addirittura farli sparire in qualche foiba. La fuga attraverso il Carso che vado a raccontarvi nasce da una commovente testimonianza che ho raccolto, in via informale, da una bellissima donna romena, allora poco più che ventenne, che tra una lacrima e qualche risatina forzata, mi ha raccontato come dieci anni fa è fuggita dalla Romania per raggiungere l'Italia attraversando la Jugoslavia... "Avevamo deciso di tentare la sorte, di fuggire da un regime che non ci garantiva una vita decente e che non ci dava speranze per un futuro migliore. La nostra meta era l'Italia, che ci avevano descritto come un luogo pieno di risorse, di possibilità di una vita degna di essere vissuta. Servivano i soldi, tanti, ma noi raccogliemmo appena quelli sufficienti per il viaggio. L'importante era partire. La tattica della fuga era all'apparenza molto semplice: si passava clandestinamente il confine con la Romania e si attraversava la Jugoslavia pagando di volta in volta un "traghetto" che ti trasportava in macchina per un certo tragitto sino ad un posto dove subentrava un altro e così via sino al confine con la Slovenia, da dove una ultima macchina ci avrebbe portati sino quasi al confine e di là a piedi, seguendo un itinerario ben tracciato su una mappa del Carso, che ci avrebbe aiutato, passando attraverso i boschi, ad entrare in Slovenia, per attraversarla sino al confine con l'Italia che si superava con lo stesso sistema. Ci erano riusciti in tanti e noi eravamo pieni di fiducia; ci avremmo messo meno di una settimana. Io e mio fratello, poco più grande di me, abbracciammo i nostri genitori e partimmo verso l'avvenire. Era febbraio e io indossavo un pesante pastrano, che in caso di pioggia si poteva rovesciare facendolo diventare un impermeabile. Andò tutto come previsto sino alle porte della città di Rijeka, la vostra Fiume, dove venimmo fermati da una pattuglia della *milijcia* che ci

portò alla centrale. Il nostro autista fu arrestato e portato chissà dove, mentre noi fummo trattenuti per tre giorni. Non ci trattarono male e noi traevamo forza e speranza anche dalle scritte in rumeno sul muro della cella: "Non mollate andate avanti!". Ci rilasciarono con un foglio di via che ci imponeva di lasciare la Croazia entro tre giorni. Noi lo considerammo quasi un lasciapassare che ci avrebbe consentito di raggiungere il confine sloveno e di là quello con l'Italia. Così cominciò la nostra odissea attraverso il Carso. La cartina stradale in nostro possesso ci aiutò fin quasi il confine perché, grazie al foglio di via, non avevamo paura di essere arrestati sino allo scadere del terzo giorno e camminavamo tranquillamente lungo la strada. Quella notte ci rifugiammo in mezzo agli alberi e cercammo un posto dove poter riposare al riparo. Pensavamo di trovare qualche ricovero per gli armenti che durante l'estate pascolavano sull'altipiano. Non fummo fortunati in tal senso, ma con nostra sorpresa trovammo una specie di tettoia di rami, fatta probabilmente dai nostri conterranei che ci avevano preceduto in quella folle avventura, ma quel misero riparo niente poteva contro l'umidità e il freddo di febbraio. Tutto il terreno era umido e freddo, tutto ciò che era in terra era bagnato, tutto il mondo era gelato. Un misero sole fece terminare quella notte eterna, durante la quale, solo grazie alla stanchezza accumulata nel giorno precedente, riuscimmo a dormire per pochi minuti alla volta. Camminammo tutto il giorno e al calar della sera entrammo nel bosco e prendemmo la direzione che ci avrebbe consentito di passare il confine senza essere visti. Ci riuscimmo verso la mezzanotte e appena al di là tentammo nuovamente di avvisare la famiglia che eravamo appena entrati in Slovenia, ma il vecchio telefonino che avevamo con noi era inesorabilmente scarico. Io pensavo con pena alla sofferenza dei miei in patria e del mio fratello che ci aspettava a Roma. Erano passati quasi cinque giorni da quando ci avevano arrestati. L'ultima notizia che eravamo riusciti a dare a mia madre era stata che ci stavano portando al comando di polizia di Fiume. Durante i tre giorni della detenzione non avevamo avuto la possibilità di ricaricare il telefonino e quel

poco di carica fu appena sufficiente per accenderlo, ma non per comunicare. Avevamo molta difficoltà ad uscire dal bosco camminando in quel groviglio di alberi e cespugli. La lampadina tascabile, pur usata con parsimonia, si era definitivamente spenta e noi ci fermammo per disperazione. Ci appisolammo seduti appoggiati ad un albero. Il sole che ci svegliò la mattina seguente sembrava un po' più caldo e noi ringraziammo il Signore. Cercammo di uscire dal bosco e ci riuscimmo solo grazie ad un largo sentiero con ancora tracce di ruote di carretto. Lo seguimmo pieni di speranza e dopo circa due ore sentimmo il rombo di un camion che proveniva da non molto distante. Facemmo una specie di piccola danza di gioia. Decidemmo di fermarci nel bosco in attesa che facesse buio per poter seguire la strada camionabile. Mangiammo quel poco che ci era rimasto. Quella che cominciò a tormentarci era la sete. Avevo il fuoco in gola e mi sembrava di impazzire. Tutto era umido, ma non c'era traccia di acqua. Finalmente si fece buio e noi cominciammo a seguire la strada. Al primo rumore di motore ci nascondevamo tra gli alberi. La luce dei fari mi terrorizzava perché quella luce forte avrebbe potuto metterci allo scoperto. Il freddo della notte ci aiutò a percorrere molti chilometri e la sete mi faceva quasi piangere. Stava albeggiando e stavamo percorrendo un ponte su uno strapiombo quando sentimmo il rumore di una macchina che giungeva veloce. Ci sentimmo in trappola e mio fratello mi costrinse a scavalcare la ringhiera e ad appendermi penzolando nel vuoto. La macchina pur velocissima ci mise un secolo ad attraversare il ponte. La stanchezza e la sete che mi tormentavano mi fecero quasi perdere la presa, ma, grazie a Dio, mio fratello riuscì ad issarmi sulla strada. Ormai si era fatto chiaro, ma io non volevo rientrare nel bosco se non prima di aver trovato l'acqua. Per uno strano gioco del destino la vita ci venne restituita in un cimitero alle porte di un paesino. Ci precipitammo al suo interno per cercare una fontanella, ma come era prevedibile non la trovammo. Davanti ad un paio di tombe notammo dei vasi con dei fiori quasi freschi. Senza pensarci due volte ci precipitammo a togliere i fiori e a berne tutta l'ac-

qua. Demmo sollievo alla nostra sete, ma le conseguenze procurate al nostro intestino ci perseguitarono per tutto il giorno in cui restammo nascosti. Ripartimmo con il buio per fortuna le macchine erano molto scarse e i camion assenti. Dopo qualche chilometro scorgemmo le luci del posto di frontiera. Rientrammo nel bosco e passammo il confine senza essere intercettati. Eravamo stanchi, sporchi e doloranti, ma Dio ci aveva aiutati facendoci finalmente calpestare il suolo della "Terra promessa": l'Italia. L'odissea però non era finita perché eravamo senza soldi e male in arnese, oltretutto Roma, dove ci aspettava nostro fratello, era tanto lontana. Giungemmo alla stazione di Trieste e prendemmo il primo treno per la capitale, un di quei treni "di lusso" e ci sedemmo solo dopo la partenza in due posti liberi. Passavano i camerieri con i vassoi colmi di splendidi panini e di caffè bollente, ma noi facevamo di no con la testa, non perché non avessimo fame, ma perché non avevamo soldi! Il viaggio durò qualche ora fino a che non passò il controllore. Davanti ai miei occhi disperati si impietosì e si limitò a farci scendere alla fermata successiva. Naturalmente noi salimmo sul primo treno con destinazione Roma. Questa volta arrivammo quasi alle porte della città quando un altro controllore ci chiese i biglietti. Dalle nostre facce e dal nostro aspetto capì subito che i biglietti non li avevamo proprio. Tirò fuori il blocchetto delle multe. Vide che tremavo dalla paura e allora lo mise via, ci indicò la testa del vagone e se ne andò scuotendo la testa. Il resto lo sapete..." Mentre ascoltavo la signora romena vidi mia moglie asciugarsi le lacrime e fare si con la testa. Compresi subito che era andata col pensiero alle sue peripezie tra i vari campi profughi, piccola esule da Fiume. Decisi in quel momento che avrei riprodotto questo racconto per poter in qualche modo ricordare una volta di più che i drammi non sono finiti, i fuggiaschi ci sono ancora e che la nostra storia troppi tendono a dimenticarla velocemente. Nelle parole e disavventure della giovane romena ho trovato, con le dovute differenze, molte similitudini con la mia storia di profugo e di molti miei concittadini. ■

# Fiume Porta d'Oriente, che bel che iera!

■ di Alfredo Fucci

Fiume era nel mio zervel de mulo, la vera "Porta" con l'oriente, quel misterioso e anche pauroso, me diseva la mama che i turchi ottomani se gaveva fermà a Grobnico e fra i gioielli de la nona era i Moretti, piccoli e suggestivi e la me diseva che forse era memoria de la guera contro i invasori fermadi a Grobnico, tanto vicin a Fiume che se saria potù veder guardando verso Tersatto. Poi la me parlava sempre del Vallo romano che pasava proprio vicin Cosala e che forsi el nome Cosala veniva de qualche parola antica che significase in latino "casula" come che saria una garita de confin. Insoma son cresù con l'idea del confin e se andavo in Scoietto, quel grandò ponte de fero era un ponte de confin molto più de una porta. Un vero confin nel mio zervel era un fiume e la Recina faceva ben la sua parte.

Porta verso l'Oriente sicuro perché per mi i slavi era diversi de noi con cultura, tradizioni, canzoni, lingua, tuto diverso. Noi erimo nel mio zervel eredi dei antichi romani fermadi de qua del Vallo che cusì ben se figurava oltre che per i resti del muro per quel grande avalamento che ne divideva de Tersatto. Che de là fosse gente diversa me faceva pensar la storia de la casa de la Madonna che xe svolada via de là perché qualchedun era cativo e cusì la ga portà la casa a Loreto. Porta dell'Oriente, un lungo territorio fin a la Russia e oltre, ma la porta non vol dir che xe una roba ciusa, anzi, a Fiume e in casa se sentiva parlar croato, tuti in famiglia i sapeva parlar croato ben, sia al mercato che in pescheria che con le mlecarize. Cusì mi son cressù con questo suono diverso ne le orece, de una lingua che non go imparà, pecà, i mii non ga insistido perché ghe faceva comodo che non la capissi, cusì la mama con la nona le se parlava de robe che non dovevo saver pasando dal dialeto, improvvisamente al croato. In fondo disemose la verità era questo un bel mondo interessante e vario, tuta altra roba de dove che vivo mi, qua se parla solo una lingua e anca leteraria. Volè metter che bel, che educazion formidabile el mondo come era el nostro, volava parole croate, slovene, tedesche e ungheresi e tuto sul bordo de la Recina. Anche le ciese era diverse, quella dei

greci al porto, stupenda anche se piccola, la Sinagoga in via Pomerio con la porta misteriosamente sempre ciusa, che sveiava la mia curiosità e el nostro stupendo S.Vito, rotondo e pien de marmi come el Vaticano, el nostro piccolo Domo scuro e misterioso con la tore stacada da la ciesa, per non parlar de le altre ciese, de la mia, quella de Don Cesare coi due giganteschi angeli su la faciata, come guardie de marmo.

Ma in quel oriente abitava el bisnonno, come dir che un confin non xe "un de qua e un de là" ma una porta anche aperta. Significativo, quando sor tornò a Fiume, quella che i chiama Rijeka, el ponte non xe più, al suo posto xe una piazza, forse i ga ragion, basta con le porte semo tuti fioi de Dio de qua e de là de la Recina, cusì me ga parso strano tuto quel che xe capità a la mia gente. Una città ocupada "manu militari" e poi optar Italia o Jugoslavia. Perché? Cosa ocreva, ognidun restava quel che era italian o croato e se el sindaco saria sta croato perché cambiava governo sul territorio per via de una stupida guera, pazienza ma che tuti restase a casa sua, invece no, in un modo o nell'altro i mii ga fato le valige e i xe andà incontro a una vita inizialmente misera, disemose la verità. Adesso xe pasà el tempo e le robe se ga sistemà. Ma la nona la xe morta de dolor fora de la sua casa con poche straze con sé, ela, che la aveva casa, giardin e botega. Xe andà come xe andà, adesso xe inutile tornarghe su, ma me xe rimasta la memoria de la mia città "porta dell'Oriente" fisicamente visibile con la Recina e el ponte de fero. Xe vero, adesso in Europa non xe più confini, se pasa dove se vol, senza che nesun te fermi. Mi poso invece contar a mio fio che abitavo su la "Porta" de due mondi diversi, tanto diversi, ma che in fondo i se smisciava ben senza problemi de qua o de oltre ponte. Cusì xe diventada anche memoria antica anca la parola che sentivo de mulo dir dai grandi "savè esa xe de oltre ponte". Che roba, el ponte de fero, la porta con l'oriente, adesso xe tuta storia antica! ■

Fiume - ponte sull'Eneo confine Italo/Jugoslavo



# Donne mezze sante

■ di Alfredo Fucci

De solito de le robe de ciesa se interessa de più le done. Non xe strano, anche le done del Vangelo xe stade lore a scoprir che Gesù era risorto, i apostoli xe vegnu dopo. Cusi fra le robe de casa go trovà sta fotografia, chisà chi xe sta suora, sicuro una meza santa, poi sicuro non xe parente, ché sia fiumana xe perché la foto xe de Kovacich e l'epoca xe autroungarica, perhè era studio in corsia Deak, la ga l'aria de eser ordine femminile francescano per via dell'abito e non xe persona comune perché el Kovacich ghe ga fato come una nicchia ne la foto. Ghe xe voria un fiumana in età per capir, mi son vecio ma troppo giovane, ghe se vol uno che gabia diese e tanti più ani de mi. Mi ste domande le facio perché non se perdi storia de casa nostra col pasar del tempo e perché el nostro giornal La "Voce", xe el nostro archivio permanente de memorie, che altrimenti se perde, non tuto xe importante ma tuto xe storia nostra.

Mi son sicuro che tute le lettere e le memorie che ariva al giornal, soprattutto se non pubblicade, come xe giusto, che tuto non se pol, non solo per motivo de spazio, ma de opportunità e interesse che non sempre xe de tuti e per vari altri validi motivi redazionali, restarà, disevo, sicuro in un vostro archivio de la corrispondenza, che xe deposito de le voci dei tanti cittadini esuli a futura memoria, roba che fa parte de la nostra grande storia. Poi xe triste, ma xe la verità, se facemo la conta, semo sempre in meno e ai nostri fioi e nipoti che gavemo alevà con l'amor de la nostra città queste xe eredità preziose da lasar. Ghe se voria che i nostri veci contase quel che i se ricorda a qualchedun che li va a trovar e che trascrive. Ricordo che tanti ani fa era un dei nostri che girava in tante città e scriveva de le famiglie fiumane che el gaveva incontrà, sonando el campanel. Era bel leger quei articoli, se ritrovava tanta gente de cui non se gaveva più notizie dopo quella terribile "bora" che ne ga sparpaia come foie al vento. Ma tuto non se pol far, pazienza. Per fortuna la nostra preziosa rivista di Studi Adriatici



"Fiume"ga sempre autori che la arichisce de studi importanti de alto livello, notizie rare da conservar con cura che mi, ma credo tuti poi va a rileger nei momenti meditativi, per non dir de le notizie editoriali difficilmente trovabili su altre fonti. ■

## Solidarietà con la Comunità autoctona

La notizia che a Radio Fiume un ascoltatore abbia protestato per la lettura del notiziario in lingua italiana dopo la lettura di quello in croato affermando che la trasmissione non è ascoltata in Italia e che gli italiani di Fiume devono sapere il croato, mi ha fatto soffrire non poco. Sono passati oltre sessant'anni e che la nostra comunità dei "rimasti" abbia ancora a subire intolleranze assurde mi porta a esprimere solidarietà e vivo desiderio di sostegno morale, sperando che il nostro Governo sia sempre presente con l'aiuto e il sostegno che da ad altre comunità di italiani all'estero ma in particolar modo abbia memoria che la comunità italiana di Fiume è autoctona come così è anche riconosciuta dal Governo croato centrale.

Può essere questo un episodio marginale, ma ci fa ricordare come i nostri fratelli "rimasti" sono lì ad affermare l'antica radice italiana dei fiumani ed abbiano bisogno di sentirci vicini a loro dopo che la terribile "bora" che "ga sufì d'oltre ponte", ci ha divisi. E' una notizia di poco conto, quasi ovvia, ma apre ferite che si pensano ormai rimarginate, per questo mi sento di rinnovare la mia solidarietà e il plauso a tutti gli sforzi che la comunità italiana fa per conservare i suoi diritti e la sua presenza attiva e culturale nella vita della nostra mai dimenticata Fiume.

Alfredo Fucci

# Largo dei Martiri delle Foibe a L'Aquila

■ di *Marcello Rocchi (ANVGD – Comitato Provinciale L'Aquila)*

“Largo dei Martiri delle Foibe Istriane” così si chiama il piazzale che il Sindaco di Leonessa (Rieti), Signor Alfredo Rauco, unitamente alla sua Giunta municipale, ha voluto dedicare al fratelli italiani d'Istria, barbaramente uccisi dai partigiani titini nel 1943 e 1945.

La cerimonia si è svolta alla presenza di numerose Autorità nella mattinata di sabato 15 novembre 2008, in questa terra montana, posta a 1000 m.s.l.m. e ubicata alle falde del monte Terminillo.

Ai Martiri delle Foibe, Eroi e vittime innocenti, va il nostro riverente saluto, ai giovani della nostra amata Patria va doverosamente affidato un segno tangibile alla Loro memoria, un sacro testimone, che sia monito alle future generazioni.

In quella circostanza molteplici sono stati gli oratori che si sono succeduti nel formulare le profonde, riflessive e documentate allocuzioni.

Il Sindaco Rauco ha dato inizio alla serie degli interventi lasciando la cura ed il coordinamento della manifestazione all'Assessore alla Cultura dr. Andrea Ungari che ha ceduto la parola, attraverso concise premesse, alle Autorità presenti iniziando dall'On. Antonio Cicchetti, già Sindaco della città di Rieti (capoluogo provinciale della Sabina).

Subito dopo è intervenuto il dr. Oliviero Zoia Presidente provinciale dell'ANVGD di Roma che ha voluto sottolineare i molteplici obiettivi che l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia sta perseguendo, uno dei quali è quello di inserire nei testi di storia l'occultata vicenda degli infoibati accaduta sessanta anni fa in quelle travagliate terre del Confine Nord-Orientale Italiano.

Un breve ma significativo saluto è stato espresso dal campione olim-

pico e cittadino onorario di Leonessa Signor Abdon Pamich.

Eloquente è stato l'intervento del Signor Amleto Ballarini, Presidente della Società Studi Fiumani – Archivio Museo Storico di Fiume in Roma.

Toccante è stata l'allocuzione del Presidente del Comitato Provinciale dell'ANVGD di L'Aquila: Signor Livio Gobbo. Presente la Vicepresidente prof. M. Luisa Aniceti.

Similmente ricca di significato ed apartitica è stata la razionale allocuzione dell'Avv. Paolo Trancassini, eletto al Consiglio Provinciale di Rieti.

Solenne è stato l'impegno assunto, davanti ai presenti, dal Sindaco della città di Greccio (Rieti), Signor Antonio Rosati, che, nel plaudire la scelta del Sindaco di Leonessa, ha promosso, a sua volta, di fare altrettanto in quel di Greccio.

A conclusione della cerimonia la

dottorssa Donatella Schurzel, Consigliere Nazionale dell'ANVGD e Vicepresidente del Comitato Romano, ha voluto regalare un volume di Padre Flaminio Rocchi, intitolato: “L'Esodo dei 350mila Giuliani, Fiumani e Dalmati”, al Sindaco Rauco e molte altre Autorità convenute. E così dal 15 novembre 2008 anche Leonessa, Città Martire, decorata con la medaglia d'argento al valor civile per eccidio del 7 aprile 1943 perpetrato dai tedeschi nei confronti di 51 innocenti, va annoverata tra i tanti singolari Comuni d'Italia che hanno, con una piazza, una via, un largo, voluto giustamente ricordare, in nome della Storia e per il trionfo della verità, i tanti e tanti italiani, vittime innocenti, Martiri della Foibe, immolati unicamente per aver avuto il coraggio di testimoniare, con incrollabile fede, la cultura, l'orgoglio ed l'onore di essere ITALIANI. ■

## Fiume insegna

■ di *Anita Lupo Smelli*

Cari amici, come gaverè già capido Cmi da quasi 7 ani gò la testa più là che qua, ma non perché son “fuc”, se no non gavesi mai scritto per ricordar le cose bele dela mia Fiume. Ogi me xe venù inamente la nostra posta. Non so se qualchedun gavesi avudo la caseta dela posta, mi no, ma ricordo molto ben i postini che i veniva matina e dopopranzo a portarla in casa, eri-

mo contenti anche perché gavevimo l'idrovolante che andava ben, come i orologi svizzeri. Adeso invece i dise, che el postin sona due volte, a parte che el sona una volta e anche quela per farse aprir, ma xe qualche giornata che gnanche nol vien e quando me ariva qualche raccomandata el sona per dirme: “Signora, venga giù che bisogna firmare”, mi con gentileza lo

prego de venirme incontro perché gò quatro piani e mezo e son invalida, ma già al secondo pian el me aspetta sufiando. E pensar che i me ga dà l'invalidità del cento per cento, però senza soldi.

Fiume xe sempre da ricordar per tute le cose bele che la ne ga dà e insegnà, un esempio che tuti dovria imparar, per viver meo e per eser più civili. ■

## La “Voce” che unisce

Cari concittadini, chi ve scrive xe una come voi che scrive sula Voce e anche sul fuman de Melbourn. Vorio ringraziarve pe le bele cose che scrivè, su la nostra gioventù, sui ricordi lontani che me fa quasi sentir a casa e la Voce xe diventà familiar, xe el nostro giornale che con i nostri scritti de cose nostre e vere tuti lo gò comincià a legger più volentieri. Parechi ani mi sentivo dir che quando l'arivava i legeva solo i morti, altro non ghe interesava. Adeso noi vede l'ora de ciaparlo, mi son la prima, ma non perhé scrivo mi, ma perché legio de voi, i vostri raconti, vedo le bele foto vecie che mandè, per mi le xe dele icone. El traguardo non né xe lontan, ma legerse se torna indio ai bei ani pasadi in quela meravigliosa città che tuti pianremo. Grazie per darne anche a mi questa sensazion.

*Anita Lupo Smelli*

## Gli amici ricordano gli amici

*Marina Gregoretti ci invia due belle foto con una simpatica didascalia che pubblichiamo molto volentieri:*

“A ricordo di due grandi amiche Sandra Gregorutti e Carmen Pagnoni, insieme in tanti momenti di dolore e di festa”. ■



# Un premio dedicato a mio fratello Glauco Gottardi (1928-1988)

■ di Franco Gottardi



Glauco Gottardi

Sono passati ormai 20 anni dalla morte di mio fratello Glauco che quest'anno compierebbe 80 anni ed io voglio con queste brevi righe ricordarlo a parenti ed amici; più in generale a tutti i concittadini essendo stato lui con tutta probabilità il più illustre scienziato della diaspora fiumana.

Al momento della sua nascita, quando io avevo poco meno di tre anni, non ebbi la minima preparazione da parte di miei genitori né dai nonni ai quali ero stato dato in custodia. Riportato a casa, arrivai proprio quando mia mamma lo stava allattando: *metilo via, no ti vedi ch'el te magna!* Fu la mia irosa reazione. Questo atteggiamento cambiò rapidamente ed avemmo sempre un ottimo rapporto.

Lo ricordo fin da piccolo come molto taciturno. Gestiva la sua comunicazione verbale con molta parsimonia. Nostra zia Maria, che tutti i giorni visitava brevemente tutti i numerosi parenti, pensava che all'età di tre anni fosse muto e consigliava di farlo visitare da un dottore. Di fronte a noi, sullo stesso piano abitava ed aveva lo studio l'unico medico di cittadinanza jugoslava che esercitasse a Fiume, il dott. Jakovčić. Era nostro medico di famiglia e persona molto stimata dai miei genitori. Parlava perfettamente il nostro dialetto. Richiesto un parere un vistoso ritardo nel parlare di Glauco, disse la frase che poi è stata molto abusata: *"I mas'ceti prima i imparà a pensar, poi a parlar. Le femine prima le imparà a parlar e poi a pensar"*.

All'età di tre anni, ospite dello zio Oscar ad Ica, ascoltava i rumori della strada e con linguaggio di un bimbo di due anni, diceva: *cheto tam, cheto ato* (questo è un tram, questa è un'auto).

Aveva un buon rapporto verbale con lo zio Oscar. Questo zio aveva avuto una bambina di grande intelligenza, tanto che imparò a leggere da sola, in età prescolare, quello

che era scritto in stampatello maiuscolo. Questa bambina morì di meningite e lo zio, profugo a Roma, aveva, ancora da vecchio, la sua foto sul comodino. Glauco, all'età di quattro anni, con la sua intelligenza precoce gliela ricordava. Quando lo zio veniva a farci visita lo invitava: *zio Oca vien a giogar con mi in andito* (andito per corridoio).

Per lo zio il ricordo della bimba morta si fece ancor più vivo quando anche Glauco imparò a leggere da solo, senza nessuna sollecitazione da parte dei genitori.

Quand'era più grandicello, sul molo San Marco, dove era attraccata la nave (*el vapor*) del papà, si trovò assieme ad un gruppo di amici del padre. Uno lo prese in disparte e gli domandò: *"Cosa fa el papà a bordo? El ziga."* Fu la concisa risposta, grande clamore e risate tra gli amici non appena ne furono informati. Un altro pensò di ripetere la domanda. *"Go già deto"*, fu la nuova risposta che suscitò ilarità ancor maggiore.

Dato l'eccelso grado della sua intelligenza, si decise di fargli "saltare" la quinta classe elementare, cioè passare direttamente dalla quarta alle scuole medie. La maestra che lo preparava gli correggeva e migliorava i temi d'italiano e poi glieli faceva imparare a memoria. Pensava che con un po' di fortuna avrebbe trovato qualche spunto da inserire in un tema diverso ma simile. Capì che un tema che sapeva a memoria, venne dato in classe, naturalmente fece un figurone. La mamma di un suo compagno di classe, Giorgio Gaiolini, si era lamentata per il basso voto che suo figlio aveva avuto sullo stesso tema. La maestra le fece leggere il tema di Glauco. *"Ma questo sarà un grande scrittore!"* così fu espressa l'allibita reazione.

Lui era la mia vergogna in casa perché era sempre il primo della classe ed aveva la media dell'8. Io avevo solo quella del 7 ed ero il secondo o il terzo della classe.

Era talmente bravo che "saltò" anche la IV liceo scientifico presentandosi alla maturità un anno prima come privatista. Contemporaneamente veniva preparato da Gino Brazzoduro per l'esame di concorso alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Fu ancora una volta un successo. Venne subito preso a ben volere dal Prof. Bonatti direttore dell'istituto di Mineralogia che intravide in lui il suo discepolo privilegiato. Lui gli consigliò di affrontare gli esami di matematica del biennio propedeutico degli ingegneri, anziché il ben più facile esame di istituzioni dei chimici.

Quando la nostra famiglia viveva ancora a Busalla, Luciana T. figlia di un collega di nostro padre, accettò un invito a fare assieme da soli una passeggiata. Raggiunto in bicicletta Borgofornari, si avviarono a piedi verso la Castagnola. Dato che lui stava zitto, lei si sentì in obbligo di fare un lungo soliloquio. Lui zitto, teneva la testa un

po' storta ed aveva, come sempre, un sorriso enigmatico. Lei, sbagliando, lo intese come una canzonatura per il suo continuo parlare, non accettò un secondo invito. Ho perso così l'occasione di avere una cognata fiumana.

Tutta la carriera universitaria fu un successo. Però per un capriccio del Prof. Porlezza, direttore dell'istituto di Chimica, geloso del suo attaccamento al Prof. Bonatti, gli fu negata la lode nonostante la media elevatissima e le numerose lodi. Tuttavia la sua tesi di laurea venne pubblicata, si trattava di uno studio su un raro minerale allora sconosciuto e ritrovato tra le sabbie di Nettuno dalle quali si cercava di estrarre l'ilmenite che poteva essere industrialmente utile. Si trattava di un granellino minuscolo ma fu sufficiente sia per l'esame ottico che per quello ai raggi X.

Fu subito assistente di ruolo e come tale partecipò ad una gita dell'università alla Capraia. Fu un colpo di fulmine per una matricola, Laura, figlia del generale degli alpini, Pederzoli. Per sposarsi, dovettero aspettare tre anni per la laurea di lei e perché la sua posizione economica lo consentisse. L'attesa fu glorificata da una numerosa discendenza, due figli ed otto nipoti.

La sua carriera universitaria proseguì al galoppo, fu il più giovane Libero Docente di quell'epoca e poi il più giovane cattedratico. Indaffarato con il suo lavoro di ricerca rifiutò un primo invito a divenire membro dell'Accademia dei Lincei, considerandolo solo una seccatura. Il Rettore dell'Università di Modena gli fece capire che la cosa non stava bene. Così ad un secondo invito l'accettò. Compreso che certe seccature fossero inevitabili divenne direttore del Dicastero di Scienze ed accettò nomine quale membro di prestigiose accademie estere. Fu il primo italiano ad essere invitato a far parte della Mineralogical Society of America e fu vice presidente della Société Mineralogique Française.

Innumerevoli sono le sue pubblicazioni e numerosi i suoi libri scientifici. Lascia un patrimonio di conoscenze, frutto delle sue ricerche, soprattutto, ma non solo, nel campo di una particolare famiglia di silicati, dette zeoliti.

L'Associazione Italiana Zeoliti assegna ogni due anni, il premio Glauco Gottardi, ai giovani ricercatori di ogni disciplina scientifica, autori di una tesi di laurea sulle zeoliti. Dalla sua fondazione nel 1992, il premio è stato assegnato a dieci laureati di università italiane.

Morì a soli 60 anni per un tumore ai polmoni, pur non essendo mai stato fumatore. A Modena c'è una via a lui intitolata, anche a memoria di una antica famiglia di patrizi fiumani. ■

## Bagno Quarnero

*S*ta note me son insognado che in clapa con altri muli andavamo so per la sbrisa. Noi ridevamo e scherzavamo e una bela muleta se ga butà so amche esa. Tanto per impatar ghe go domandà se la sapeva andar so da panza. In mar ghe go domandà come che la se ciamava, Jole la me ga deto; poi ghe go domandà se de sera la veniva balar sula terza del Bagno Quarnero. La ga deto de si e cusì avemo deto de vederne. Dopo tre bali, sempre più stretti, ghe go deto che avevo voia de ciacolar: "Pasegemo fino al faro". Prima de arivar al faro semo andadi sule grote. Solo qualche baseto, jera la prima volta e cusì no la se lasava tocar le zizete.

*Tu tin tun me ga sveià la moglie: "Franco, il cane abbaia, mettilo fuori in giardino!" Pecà cusì non saprò mai se la volta dopo la se avessi lasado palpar un poco le tetine.*

## Vece crame

Ogni tanto i fijo me dise che dovesi butar via certe vece crame. Xe tuto roba vecia che nisun sa più gnanche per cosa che le serviva. Mi so per cosa che le serviva ma gnanche mi le tocherò mai più. Butarle via, però, me par pecà.

Una forma de cugluf de due chili e una per far el coch de gris e quel de risi, un vecio fungo de legno che la mia mama, povera, usava per pasar i pomidori attraverso el crivel e tante altre cose de cucina. Go poi una vecia machina fotografica, cusì vecia che non se trova più i rotolini, mutande cnicher bocher dela mia nona Rudan coi merli in fondo, i mii primi scarponi de sci quando andavo a Lisina, la croce al merito de balila.

Nel ultimo caseto de un vecio setescafetini go tante carte, cartoline, documenti dei tempi dela Defonta. La cariera dela marina K.u.K. del mio papà xe documenti forse storici ma xe anche tante piccole cose che solo un vecio mona pol ancora tegnir.

Un biglietin scritto con bela caligrafia che una muleta cochiza, forse innamorada de mi, me ga scritto. Non lo go mai butà perché forse anche mi ero innamorado de ela.

I me dise buta via tuto, forse i pensa che son vecio marantego ma mi penso sempre a quella canzoneta de Cechelin.

Con sti tempi de progresso zitavecia comincia a sfiorir ma però xe pecà, xe pecà che i la vol demolir.

Me par pecà butar via ste piccole cose che me ricorda tante cose. Solo chi non ga le nostre tradizioni, chi non ga nessuna tradizione come i novi paroni de Fiume ogi Rijeka, pol butar via antichi segni de antiche storie e antiche tradizioni. Mi tegno duro.

Go lasà scritto che quando che moro i mandì tuto al museo de Roma o a quei della "Comunità degli Italiani" a Fiume in palazzo Modello, in via Ciotta. Forse anche lori i penserà che xe pecà butar via ste vece crame e ste vece carte.

Franco Gottardi

## Nel ricordo del Prof. Giovanni Lucio Luksich

Il mio carissimo amico LUCIO LUKSICH, medico chirurgo, specialista in stomatologia e anestesia, libero docente in clinica odontoiatrica, non c'è più. Una morte assurda, una caduta dalle scale di casa sua a Bologna, il 15 ottobre scorso Lo ha portato via dopo 15 giorni di coma il 30 ottobre 2008, ha privato i suoi cari, la moglie MARCELLA BONINI, le sorelle RINA e PIPI della sua quotidianità, della sua grande umanità. Siamo stati entrambi studenti del prestigioso Ginnasio - Liceo Classico "Dante Alighieri" di Fiume in due sezioni diverse, io nella B e lui con Marcella, quella che sarebbe stata sua moglie, nella sezione A. La nostra amicizia risale a quegli anni: le nostre classi erano molto unite anche perché avevamo in comune l'ora di ginnastica e altre attività integrative. Abbiamo festeggiato assieme la raggiunta maturità nell'anno 1942. Tutti abbiamo seguito la via dell'esodo con i gravi problemi che ciò ha comportato, ci siamo persi di vista per alcuni anni, per poi

ritrovarci tutti affermati professionisti in campi diversi. Sono iniziati i nostri raduni, prima quinquennali poi biennali: ventesimo, venticinquesimo anniversario e così via, con la partecipazione entusiasta dei nostri validissimi indimenticabili professori, finché sono stati in vita. Non si può descrivere la nostra gioia, la nostra commozione nell'incontrarci. Lucio, così lo chiamavamo, era sempre presente con la moglie Marcella. Non ci accontentavamo di un solo giorno d'incontro, ma stavamo assieme due giorni interi per ricordare. Il Leit Motif era sempre: "Ti te ricordi?". Ho avuto l'opportunità di frequentare spesso Lucio e Marcella, sia a Bologna che in occasione dei bellissimi viaggi in varie parti del mondo: in Australia, negli Stati Uniti, in Canada e dovunque abbiamo cercato di contattare Fiumani, là residenti, con i quali abbiamo stretto amicizia e avuto la riprova del loro attaccamento a Fiume, perché ci hanno ovunque ospitati, festeggiati, dimostrando di mantenere vive le nostre tradi-

zioni, il nostro dialetto e di avere oggi anche da parte loro la testimonianza del profondo rimpianto per la grave perdita. E' stata una generazione cresciuta nei valori, per me non certo obsoleti, ma gli unici che diano un senso alla vita: onestà, laboriosità, lealtà, senso profondo dell'amicizia, ricordo delle proprie origini e legame indissolubile con Fiume, per molti città natale. Lucio è stato il prototipo più genuino di questa generazione, pur avanti con gli anni ha continuato a lavorare fino al giorno dell'incidente, con la stessa grande professionalità, con la stessa umanità, lo stesso entusiasmo, continuando a studiare, a perfezionare le sue ricerche, le sue tecniche d'avanguardia. Il suo rapporto con la famiglia è stato esemplare: un amore profondo, indissolubile con la moglie Marcella, un affetto immenso per la famiglia d'origine. E' stato un grande uomo, un esempio per tutti noi a cui riferirci.

*La sua amica di sempre,  
Valnea Curatolo Federighi*

## Benemerenzza al fiumano Vincenzo Barca

Il Comune di Bergamo ha concesso il 20 dicembre scorso al fiumano Vincenzo Barca, già presidente e oggi presidente onorario del Comitato bergamasco dell'ANVGD, una pubblica benemerenzza per le sue attività nella provincia lombarda. Barca è stato presidente del Comitato ANVGD dal 1986 e fino a pochi mesi or sono.

Nel comunicare la notizia, l'attuale presidente ANVGD di Bergamo, Maria Elena Depetroni, ha reso note le motivazioni della richiesta dell'onorificenza, ovvero "per aver contribuito ad elevare il prestigio della città distinguendosi in diversi settori con iniziative di particolare rilievo nell'attività pubblico-civile, sociale, assistenziale ed altro che qui di seguito si sintetizza: il dott. Barca ha saputo assistere, difendere ed ha contribuito a tenere unita, oltre che aiutato ad inserirsi nel tessuto sociale di Bergamo, la comunità degli esuli, fin dal suo arrivo a Bergamo negli anni '47 e in particolare modo dal 1986 come Presidente dell'Associazione, grazie al suo ruolo di stimato Cancelliere del Tribunale di Bergamo e successivamente in veste di Direttore della Cancelleria, il dott. Barca ha rappresentato, con autorevolezza e prestigio, la Comunità degli esuli nel territorio, sapendone fieramente difendere "a viso aperto" l'italianità, spesso negata, dei cognomi, dei titoli, e i diritti fondamentali come quello del riconoscimento dei documenti ufficiali". La cronaca della cerimonia nel prossimo numero del nostro giornale.

## Un amico dei nostri monti

■ di *Abdon Pamich*

Dopo quasi un anno dalla morte dell'Ing. Paolo Bacci conte duca Collorendo di Schediw, figlio dell'Ing. Pietro, già capo dell'ufficio del Genio Civile di Fiume, avvenuta il 6 gennaio 2008, desidero ricordare questo mio amico di gioventù, anche per chi conoscendolo non ha avuto notizia della sua scomparsa. Appassionato della montagna, con lui ed altri amici ho scalato tutti i monti del circondario di Fiume, e trascorso domeniche estive indi-

menticabili presso la sua villa di Costabella, affacciata sul mare. Dopo il mio esodo avvenuto nel 1947, ci siamo persi di vista, fino a che un comune amico, Mario Zoia (scomparso, si pensa in quel di Kostrena qualche anno fa, di cui non si sa quale fine abbia fatto. Non so quanto la polizia si sia data da fare per chiarire il mistero) ci ha rimesso in contatto. Fu come ci fossimo lasciati il giorno prima. Paolo ha frequentato il Liceo scientifico a

Fiume, laureandosi a Roma. Poliglotta, appassionato germanista oltre al tedesco parlato conosceva il tedesco antico. Ha lavorato dapprima presso il comune di Bologna e poi sino alla pensione è stato ingegnere capo presso il comune di Salsomaggiore, nella cui città ha vissuto sino alla fine. Con lui se n'è andato un amico e una parte importante della mia vita. ■

## Lola e Enea campionesse di basket

**C**ara Voce, sono Lola Mikulus. Con dispiacere ho appreso la notizia della scomparsa di Enea Barbieri. E' stata una cara amica e compagna di basket negli anni 1947 - 1948. Poi sono partita.

Ci siamo riviste la prima volta negli anni ottanta al mio primo rientro a Fiume. Ogni anno ci ritrovavamo per passare qualche giorno insieme. In suo ricordo desidererei fossero pubblicate le due foto che vi mando. I nostri cari allenatori Tauro Millevoi e Jancovic e qualche giocatrice non ci sono più ma chi ancora può riconoscersi? Ringrazio



FANTERIA DI  
MARINA XA  
FLOTTIGLIA MAS

**L'olocausto della  
Compagnia  
"Gabriele  
D'Annunzio"  
nella difesa di  
Fiume / Laurana**

Alla loro consegna, quegli uomini tennero fede (erano ragazzi di 20 anni).

Della Compagnia Gabriele d'Annunzio - Xa Flottiglia MAS - della forza di circa 200 uomini al comando del Tenete di Vascello Francesco Vijak, pochi si sono salvati.

Marò Sotto Capo mitragliere Tancredi Premaschi  
Marò A.U. Sergente Fuciliere Mario Vesnaver  
Marò Fuciliere Alessandro Forza  
Marò Fuciliere non ricordo il nome è Torinese  
Marò Sergente Fuciliere Piazza

Hanno combattuto contro l'esercito slavo, contrastandone l'afflusso in città (Fiume) sulle alture e sui paesi d'accesso, nei giorni fra il 25 Aprile ed il 3 maggio 1945. La Compagnia rimase sola fino a quando sopraffatta dal numero e dalla ferocia avversaria, sono fino all'ultimo rimasti al loro posto di combattimento cadendo con le armi in pugno morendo al grido di "Xa VIVA l'ITALIA".

Hanno assolto la loro missione, che consisteva nel ritardare, sia pure di qualche giorno, l'ingresso degli slavi nella città di Fiume.

Da quegli avvenimenti sono passati tanti anni. Di quei ragazzi di allora appena ventenni...è rimasto solo il ricordo della loro dedizione alla Patria.

Nel cielo, nel vento rimase la loro canzone "DECIMA FLOTTIGLIA NOSTRA"  
Lo scrivente è uno di loro

**Tancredi Premaschi**

Marò s.c. mitragliere  
Fanteria di Marina  
Compagnia Autonoma  
G. D'Annunzio Xa Flottiglia MAS

**Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.**

**I NOSTRI LUTTI**



Il 7 agosto u.s.,  
**LUCIO  
COSSI**

nato a Fiume il 19/7/1937. Lo ricordano a tutti coloro che Gli hanno voluto bene la moglie Giuseppina, i figli Davide e Silvio ed il fratello Aldo.

*I dirigenti della Società di Studi Fiumani ricordano con rimpianto l'amico esule da Fiume e residente al Villaggio Giuliano Dalmata di Roma*

**LUCIO COSSI**

scomparso il 7 agosto 2008 per i postumi di un incidente stradale. Per lunghi anni è stato un collaboratore fedele occupandosi del decoro dell'Archivio Museo Storico di Fiume con tanta passione.



Il 21 ottobre u.s., a Pergo di Cartona, Suor  
**MARGHERITA  
ABRAMIC**  
religiosa della congregazione delle "Figlie del Sacro Cuore di Gesù" di Fiume.

Il 24 ottobre u.s.,  
a Mestre VE,  
**EMMA MUSCHERÀ ved.  
BONIFACIO VITALE,**  
di anni 96.

La ricordano con infinita tristezza a quanti La conobbero i figli Enzo e Mariella con le loro famiglie.



Il 9 novembre u.s., a Varese, la nobildonna Cav.  
O.M.R.I.

**PAOLA KAMBER  
STERZI**

finalmente assieme a LUIGI e RITA. Il Suo rimpianto: Fiume.



L'11 novembre u.s.,  
**ELIO  
MARSANICH**

nato a Fiume il 5/2/1926. Lo annunciano addolorati la moglie Ivonne, i figli Ferruccio e Lili, e tutti i nipoti ed amici.

**RICORRENZE**

Nel 9° e 3° ann.  
(17/1/2000 e 10/2/2006)  
della scomparsa  
rispettivamente di  
**IVAN  
RADE**



e **NIKOLINA  
JOVANOVIC**



Li ricorda con immutato affetto Emilia (Milly) Rade ved. Modugno.



Nell'8° ann. (20/1) della  
scomparsa di  
**BRUNA  
SOPPELSA**

nata a Fiume il 18/12/1925, in ricordo di una mamma speciale, dalla figlia Erika Napoletano da Bari.



Nel 1° ann. (25/12) della  
scomparsa di  
**VASMIZA VISKANIC ved.  
MARMIOLI**

nata ad Abbazia, La ricordano con tanto affetto e rimpianto i figli Mario, Raul, Ionia, Rita e Genesio e gli adorati nipoti.

**Ma la "ciacolada" continua ...**

**Nino Florkiewitz** ci ha lasciati il 3 dicembre u.s.

Per tanti anni il puntualissimo "Niflo" ci ricordava su queste colonne momenti e personaggi della nostra Fiume: nella sua "Ciacolada del Nord" firmata appunto Niflo (8475 Outremont Ave., Montreal, P.Q., Canada H3N 2M7).

Approdato in Canada più di mezzo secolo fa, aveva idealmente mantenuto stretti legami con la nostra città attraverso il suaccennato "spazio" giornalistico concordato inizialmente con Carlo Cattalini e poi tenacemente difeso per un lungo periodo di tempo.

Sempre preciso nelle sue rievocazioni fiumane, aveva ammassato nella sua abitazione un gran numero di documenti, stampe, scritti autografi.

Ai suoi familiari (la moglie, le figlie, i nipoti), in questo momento di dolore, la più sentita partecipazione dei componenti della comunità fiumana dispersa nel mondo ma sempre idealmente unita nelle pagine di questo "diario" ancora aperto.

M. D.

## CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI NOVEMBRE 2008

**APPELLO AGLI AMICI!** Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di NOVEMBRE c.a. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco.

Coccon Riccardo, Tortona (AL) € 20,00  
 Randich Antonio, S.Giustina Bellunese (BL) € 50,00  
 Ragazzoni Pieraristide, Fiesole (FI) € 30,00  
 Cosatto com.te Aurelio, Genova € 20,00  
 Inamo Giuseppe, Chiavari (GE) € 30,00  
 Pischietta Ottavio, Gorizia € 20,00  
 Putigna Luciano, Milano € 30,00  
 Fucci Alfredo, Monza (MI) € 15,00  
 M illevoi Elvio, Roma € 32,00  
 Diracca Norino, Conegliano (TV) € 10,00  
 Mazzaraco Silvio, Trieste € 30,00  
 Giorgesi Roberto, Trieste € 30,00  
 D'Ambrosi Otiiviero, Udine € 15,00  
 Fermeglia Sergio, Whitestone NY € 35,00  
 Moise Jolanda, Genova € 50,00  
 Cadum Mario, Torino € 40,00  
 Bianco Filippo, Genova € 30,00  
 Teagene Giulio e Bruna, Trieste € 20,00  
 Mauri Racchetta Anna, Genova, ricordando sempre la sua cara Istria € 10,00  
 Soltich Curletto Diana, Livorno € 10,00  
 Tainer Dusan, Wheeling IL € 45,00  
 Brajac Nerina, Portici (ma) € 70,00  
 Verbaz Sartorello Lolita, Vancouver BC € 16,70  
 Fogar Bianca, Villanova Mondovì (CN) € 20,00  
 Segnan De Dominicis Elide, Montorio al Vomano (TE) € 10,00  
 de Seegner Alberto, Imperia € 50,00  
 Visentin G., Engadine NSW € 18,00

Lazarich Emilio, Trieste € 20,00  
 Magasic Mary, Angourie NSW € 9,00  
 Bastiancich Guido, Genova Sestri P. € 20,00  
 Franchini Lorian, Bolzano € 100,00

### Abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

Cari genitori LUCIANO STOCCHI ed AMELIA MISGUR, e sorella TATIANA, da Sergio stocchi, Albignasego (PD) € 25,00

GIOVANNI LUCIO LUKSICH, con affetto, da Annella ed Ada Colonnello, Bologna € 10,00

Cari genitori, da Giuseppe Sarcia (Ferrara) ed Erminia Sarcia (Castelmaggiore BO) € 30,00

Amati genitori GASTONE e MINE MOHOVICH, Li ricordano con immenso affetto Paolo e Macri, Bolzano € 150,00

Genitori EMILIO ed ANNA e nonna "FRANZIKA", dal com.te Aurelio Cosatto, Genova € 20,00

Cari genitori POLDI e RAFFAELE BENZAN, dalla figlia Elvia, Genova € 30,00

Cari ten. col. PIETRO SASSO, AMELIA PRENNER in SASSO, GIOVANNI SASSO e SETTIMA STEFANINI in SASSO, da Ruggero Sasso, Livorno € 20,00

NERINA MOHOVICH VENANZI, da Marina Venanzi, Milano € 20,00

Genitori FRANCESCO FELICIAN, nato a Fiume il 4/10/1904 e dec. 31 anni fa, e

CATERINA SUPERINA, nata a Fiume e dec. 19 anni fa, dal rag. Boris Felician, Villa Raverio (MI) € 25,00

GERLANDO VASILE, deportato dalla Questura di Fiume ed infoibato il 3/05/1945, dalla figlia Rosa, Palermo € 20,00

ALBINO MATTEL, da Lucilla Smoquina, Fermignano (PU) € 20,00

Defunti delle famiglie SMOQUINA, LENARDUZZI e BRESSANELLO, da Arianna Smoquina ved. Bressanello, Ladispoli (RM) € 50,00

Cara amica ICA WEISS SCHNEDITZ, da Federico e Carla Falk, Roma € 20,00

VIOLETTA BENUSSI, da Anita Lupo Smelli, Grugliasco (TO) € 10,00

Marito VITO SMELLI, nell'ann. Della scomparsa (19/2), da Anita Lupo Smelli, Grugliasco (TO) € 20,00

RENATO SUPERINA e FRANCESCA SURINA, dalla figlia e nipote Edda, Torino € 15,00

RITA COMANDINI PETRICH e tutti i cari defunti delle fam. COMANDINI, PETRICH, MOUTON e GROSSMAR, da Nino Comandino, arc. Livia Comandino Toschi e Franco Grossmar, Trieste e PN € 50,00

Cara dolce IRENE (IRA) WAISZ ved. SCHNEDITZ, dec. il 13 ottobre, ed ing. ORESTE, da Alessandro (Nino) Comandino, Trieste € 50,00

Cari mamma EVIA, papà AMEDEO, fratelli GUIDO e MARIUCCIA e nipote TIZIANA, da Viviana Pellegrini, Busto Arsizio (VA) € 25,00

ELIO ed INES MORIANI, Li ricorda Ornella, Carpi (MO) € 50,00

Carissimi amici lauranesi ERVINO CREDENTE ed EMILIO SALVADOR, Li ricorda sempre l'amico Dario Nichelini, Monfalcone (GO) € 35,00

BRUNO FRANOVICH, da Giovanna Propat ved. Franovich, Livorno € 20,00

Cap. DARIO LEONARDELLI, nel 5° ann. (19/1), Lo ricordano con amore la moglie Luisa e le figlie Laura ed Alessandra, Chiavari (GE) € 25,00

ERSILIA FERRARI TLAPAK, La ricorda caramente Ornella Masiero ved. Dabovich con Gladys, Recco (GE) € 20,00

AURORA STECICH in DOBRILLA, da Cap. SDM Raoul Serdoz, Pontinvrea (SV) € 50,00

Carissima amica di sempre MELITA POZDER BARTOLAZZI, La ricorda con tanto affetto Loly da Genova € 50,00

TORUCCIO, CAROLINA e ROBERTO ZORZAN, da Loly, Genova € 50,00

GIUSEPPE, MARIA, PINO ed ARGEO

ZAMPARO, da Loly, Genova € 50,00  
 Papà PEPPINO, mamma CARMINA e sorella NUZZA, da Marisa Bilà, Padova € 100,00

In memoria dei genitori ALBINO e MARIA TAMARO, da Luciana Tamaro Gheretti, (Trieste?) Oslo € 25,00

Caro PAPA', (23/11/78 - 23/11/2008), Lo ricorda per il bene che Gli ha voluto la figlia Aristeia Superina, Savona € 25,00

Cara zia NICOLINA, con affetto dalla nipote Aristeia Superina, Savona € 25,00  
 Caro fratello TULLIO, da Luciana Sincich, Roma € 15,00

ENEAS OGRIZOVICH CALDERARA, nel 12° ann. (28/11), La ricordano con affetto i figli Maurizio, Mirella e Patrizia, ed il marito Virgilio, Torino € 25,00

Defunti della famiglia MAMICH, da Luciano Mamich, Trieste € 50,00

Cari Genitori DORA GREGORICH ed EGEO TARTARO e tutti i FAMILIARI, da Myriam Tartaro, Pomezia (RM) € 40,00

Zio GUIDO SIROLLA, da Christian Dobija, Borgo S. Dalmazzo (CN) € 20,00  
 GIOVANNI FILIPPI, da Angiola Filippi, Bergamo € 50,00

In memoria di IGINIO SCARPA, da Grazietta Scarpa e Ida Lini Scarpa (€ 80,00) e da Edda Scarpa Brunetta (€ 40,00)

### IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

Celligoi Nevio ed Adina, Genova € 30,00  
 Draghicevich Elisabetta, Mignanego (GE) € 100,00

Crisman Schiava Giovanna, Sutrio (UD) € 20,00

Puxeddu Anna, Trieste € 30,00

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

Padova (35123)

Riviera Ruzzante 4

tel./fax 049 8759050

c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

◇ DIRETTORE RESPONSABILE  
 Rosanna Turcinovich Giuricin

◇ COMITATO DI REDAZIONE  
 Guido Brazzoduro  
 Laura Chiozzi Calci  
 Mario Stalzer

◇ VIDEOIMPAGINAZIONE  
 Fulvia Casara

◇ STAMPA  
 ART GROUP s.r.l.

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001

USPI Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 7 gennaio 2009

## Notizie Liete

I nonni fiumani Osvaldo ed Alba Raffin annunciano con grande gioia la nascita del nipotino

*Simone,*

avvenuta a Napoli il 19 novembre u.s. Uniti a Luciano ed Elena, Cinzia e Dino ed alla sorellina Chiara, porgono al nuovo venuto ed ai suoi cari genitori Rosario e Deborah i più affettuosi auguri.

Compie 7 anni il 24/12/2008 la dolcissima

*Giulia Piazzon,*

unica figlia di Flavia Ranzato e Stefano Piazzon e nipote di Diego e Franca Ranzato, con mille auguri per una vita felice e serena da tutta la famiglia, compresi coloro che abitano a Fiume (Luciano, Nevenka, Iva, Dalibor, Koka, Ada e tutti gli altri) che le vogliono un mondo di bene. Con tanto affetto, nonno Diego e nonna Franca.

